

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 1219

---

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma



-----> con Biografie CRS n. 1219

**Riccomini Marco**, *Giuseppe Maria Crespi. I disegni e le stampe. Catalogo ragionato*. Torino, Umberto Allemandi & C. 2014, pp. 291 (cita una lettera del p. Riva Giovanni Pietro ers. del 1732):

Copia in: Roma, BCN (S. GRA. 3b. CRESPI 1)

- p. 218: «**(Bertoldo torna dal re Alboino sull' asina tormentata dalle mosche. GMC. 17)**. Acquaforte, mm 228 x 150 ... In teoria, del rame di questo foglio parla Giampietro Riva scrivendo a Giampietro Zanotti (Lugano, 15 dicembre 1732): "Ho finalmente ricevuto il Bertoldo col rame, che va congiunto al primo canto, o cantare, ch' io debbo fare ..." (cfr. Catenazzi Flavio - Sargenti Aurelio [a cura], *Carteggio 1724 - 1764 Giampietro Riva / Giampietro Zanotti*. Bellinzona 2012, a p. 221, nota 76, anche alla nota 1). Non è chiaro tuttavia se Riva abbia fisicamente (e per i servigi, ci informa, "della Signora Marchesa Medici", della quale non abbiamo altre notizie, ci ragguagliano i curatori del *Carteggio*) ricevuto il rame inciso da Crespi oppure solo una stampa, tirata da quel rame, come è più verosimile che sia» (con foto a colori della stampa in oggetto).



\*18.10.1696 Lugano, †19.12.1785 Lugano, figlio del conte Giambattista e di donna Lucrezia Morosini. Religioso della congregazione dei padri somaschi. Si formò al collegio S. Antonio di Lugano, quindi insegnò nello stesso collegio, nelle sedi dei somaschi di Pavia e di Como, poi a Bologna nell'Acc. del Porto. L'ambiente bolognese influì profondamente sulla sua personalità e sulla sua opera. Compose numerosissime poesie, per lo più encomiastiche, firmate con il suo nome di arcade Rosmano Lapiteio. Partecipò alla riduzione in versi del *Bertoldo Bertoldino* e *Cacasenno* (1736) riscuotendo notevole successo. Si dedicò inoltre alla letteratura religiosa con la raccolta poetica *Atti di S. Girolamo Miani* (1767) e la traduzione di vari scritti sacri e contemplativi. Diede un importante impulso al rinnovamento del teatro it. del XVIII sec. traducendo dal franc. il *Teseo di La Fosse*, l'*Ifigenia di Racine*, ma soprattutto le commedie di Molière. Queste ultime non furono tuttavia pubblicate - tranne *L'avaro* e *Il matrimonio per forza* - per motivi di decoro e rispetto nei confronti del suo ordine.

**Archivi**

-Manoscritti presso BCLugano

**Bibliografia**

-G. Orelli, «La Svizzera italiana», in *Letteratura italiana. Storia e geografia. L'età contemporanea*, a cura di A. Asor Rosa, vol. 3, 1989, 3, 885-918  
 -L. Maggi Notarangelo, *G.P. Riva, traduttore di Molière*, 1990

**Autore:** Laura Maggi Notarangelo

© 1998-2008 DSS. Tutti i diritti d'autore di questa pubblicazione elettronica sono riservati al Dizionario Storico della Svizzera, Berna. I testi pubblicati su supporto elettronico sono soggetti alla stessa regolamentazione in vigore per i testi stampati. [Forme di citazione \(PDF\)](#)  
 URL: <http://www.hls-dss.ch/textes/I/I10116.php>

→ del: Dizionario Storico della Svizzera



1219

RIVA

1094/7

<sup>Riva</sup>  
Gian ~~Battista~~ Riva nacque a Lugano nel 1696 dal conte  
Gianbattista e da Donna Lucrezia Morosini.  
La famiglia Riva era tra le piu' nobili e importanti di  
Lugano.

"Le cariche cospicue del paese erano quasi ereditarie  
nelle famiglie Riva e Morosini....ed altre che s'im-  
parentavano ad altre casate della vicina Lombardia  
dove a buon mercato facevano riconoscere il loro blasone  
piu' o meno glorioso.

Ebbe origine, come scrive Stefano Croce, presso l'antico  
e nobile borgo di Riva S. Vitale situato alla sponda  
del Ceresio poco distante da Como, ond'è che nei piu'  
antichi monumenti viene spesso volte chiamato "De  
subtus Ripa", o "De Ripa S. Vitalis". Obbligata nelle  
turbolenze delle civili discordie che tra il 9° e il  
10° secolo vi si scatenarono a ricercare altra patria  
si divise in due rami; l'uno dei quali trasferissi in  
Lugano, altro vicino borgo, l'altro in Como onde poi  
in Milano e in altre citta' d'Italia si è propagata.  
Ebbe quattro fratelli: tre maggiori di lui Antonio e  
Robolfo si distinsero nelle patrie cariche, il terzo  
Gian Battista di cui si è abbastanza diffusamente  
parlato, fu somasco e ricoprì le piu' alte cariche  
dell'Ordine.



Il minore Conte Abate Francesco Saverio non meno "dei due fratelli maggiori si seppe rendere utile alla patria, perito nelle leggi, arbitro nelle liti e buon poeta petrarchesco". Per la tradizionale simpatia e protezione della famiglia Riva verso il Collegio S. Antonio, non fa meraviglia che tutti i cinque figli vi facessero i loro studi.

Era allora, dopo le dure vicende da cui venne travagliato a più riprese alla fine del secolo precedente, avviato a raggiungere quella floridezza e quello sviluppo, che lo resero ben presto uno tra i migliori dei numerosi e fiorenti collegi dell'Ordine Somasco sparsi un po' ovunque in Italia.

Ottimi rettori si susseguirono al governo del collegio coadiuvati da bravi insegnanti.

Ricordiamo tra questi Tadisi Ignazio, Rettore dal 1710 al 1714 e successivamente dal 1724 al 1726; Carnaghi Antonio ( 1714 - 1720 ) P. Molo Carlantonio e altri.

Compiuti brillantemente gli studi inferiori, Gian Pietro nel 1712 essendo Provinciale della Provincia Lombardo Veneta P. Vidua, residente a Como, chiese di essere ammesso a vestire l'abito della congregazione dei suoi educatori.

A questa risoluzione, di cui mai vi fu traccia di pentimento nella sua lunga vita, ( non così il Frugoni ) sarà stato certamente indotto e dall'ammirazione per la virtù operante degli ottimi suoi maestri, ma soprattutto dall'esempio del fratello Gian Battista



Entrato nello stesso Ordine dei P.P. Somaschi P. G. Battista dopo  
 la professione religiosa lo troviamo a Lugano per completare i  
 suoi studi e per un periodo di tirocinio nell'insegnamento nel  
 le classi inferiori 1/

Ricopriva inoltre la carica di Attuario e molti resoconti dei  
 capitoli collegiali dei Padri a St. Antonio sono stesi e firmati  
 da lui .

Il giovane postulante , come era consuetudine nell'Ordine veniva  
 inviato nella casa professa di s. Maria Segreta per compiere  
 vi il probandato ed il noviziato canonico.

Emessa la professione religiosa 6/1/1714 nelle mani del p. Cantalupi a ciò delegato dal Rev.mo prep. Gen. d i allora Don Carlo Lodi e dopo aver atteso alquanto allo studio della filosofia , il 26 sett. del 1715 raggiungeva Lugano ivi mandato dall'obbedienza dei superiori come insegnante di Umanità (At.pg.48) Era rettore P. Carnaghi Antonio ( 17 vi trovo' il fratello G. Battista e P. Fenaroli al quale per tutta la vita fu legato da cordiale e fraterna amicizia. Per il ventenne religioso fu un anno di salutare esperienza.

Il libro degli Atti a pg. 55 segna una nota di plauso per la sua attività di educatore e di maestro.

Non fu senza trepidazione di tutti che al giovane chierico venne affidato l'incarico di recitare il solenne panegirico in pubblica chiesa di St. Antonio in onore di Sta Anna nell'anno 1716. A questo proposito il superiore scrisse nel libro degli Atti della casa " Coronò questa solennità il P. "on Gian Pietrà Riva , che nonostante il comune timore , con universale soddisfazione recitò il panegirico della Santa , e tanto bene, che il suo difetto di lingua ( pronuncia) comparve all'orecchio



di molti come tutti possono attestare , inscussabile" ( At  
ti pg. 57) ( 1 )

Già nella pubblica accademia del 1711 19 marzo dello stes  
so anno nella festa di S. Giuseppe aveva recitato versi  
ed altri componimenti poetici ( 2 ) dando prova di posse  
dere un ingegno non comune si' da far sperare una sua e  
splendida affermazione nello studio delle lettere .  
Ample lodi di questa accademia curata e preparata in mo  
do speciale dal giovane professore di Umanità ( come  
era consuetudine ) si legge nel libro degli atti della ca  
sa. ( 3 )

Questa prima volta vi rimane poco .

Buona consuetudine era presso l'Ordine che i giovani piu'  
promettenti passassero attraverso numerose esperienze  
ambienti diversi perché la loro formazione spirituale e  
culturale fosse piu' completa e sicura .

I molti e fiorenti collegi che allora la Congregazione a  
veva per tutta l'Italia offrivano ottimo campo di espe  
rienze e di formazione , e i Padri viaggiavano .

Il 28 ottobre dello stesso anno è trasferito a S. Maiale  
in Pavia ove è deputato come maestro di retorica in quel  
la pubblica accademia , allora frequentata da molti sco  
larie anche esteri , una delle piu' rinomate e famose d'I  
talia già fiorente fin dalla fine del sec. XVI ( 4 ) .

Poche notizie ho potuti raccogliere di questo soggiorno  
in Pavia se non ~~per~~ gli aridi accenni del libro degli Atti  
della casa ; ma deve essere stato un periodo di intensa  
formazione e di studio .



E' qui che viene per la prima volta in contatto col mondo letterario e fa le prime amicizie con i grandi uomini della cultura di quel tempo, come Tiraboschi, Muratori e Tagliazuechi .

Ivi venne ben presto raggiunto anche dal fratello G. Battista ( 17 ott.1917 At. pg. 64 ) che aveva lasciato a Lugano .

Nelle tempora di sett. del 1719 venne ordinato sacerdote .

Canto' la sua prima messa solenne a Lugano il 1 ottobre dello stesso nella chiesa di S. Vittoria Antonio annessa al collegio , facendogli da padrino il figlio del sen. Duster , di nome Rodolfo , e da madrina la figlia del capitano Reggente , la sig.ra Margherita Freipler di Carona . Assistenti il Rettore del collegio P. Carnaghi; diacono il Vice-Rettore P. Carlo Antonio Moloe e suddiacono don Angelo Viscontini . ( at. pg. 80 )

Per l'inizio del nuovo anno scolastico ai primi di novembre é di nuovo a Pavia per il suo consueto incarico. Durante le vacanze autunnali del 1720 rientrato a Lugano per un periodo di riposo presso la famiglia , chiusi i passi per sospetto di contagio non poté rientrare in Pavia.

Il P. Provinciale Brambilla lo assegno provvisoriamente alla comunità di Lugano quale insegnante di retorica con lettera patente del 5 novembre .



Vi trova F. Fenaroli e lo zio Carlo Antonio Riva , ormai  
quiescente.

Cessato l'impedimento del pericolo di contagio il giovane  
insegnante di retorica, non senza grande rimpianto del col-  
legio Lugano per " la di lui abilità nell'insegnamento  
e la sua religiosa osservanza " ( at. pg. 93 ) fu invita-  
to non piu' a Pavia ma al collegio Gallio di Como sempre  
quale insegnante di retorica.

Il collegio Gallio , sorto nel 1583, poco prima quindi che  
i Somaschi aprissero le scuole a Lugano non solo serviva  
di collegamento culturale fra il Ticino e la Lombardia,  
ma era il piu' vicino modello e l'istituto che piu' diret-  
tamente esercitava la sua influenza sul confratello tici-  
nese.

due collegi di Como e di Lugano erano allora i massimi  
istituti di cultura della diocesi comasca , considerato  
ancheche sia nel collegio Gallio , come in quello di Luga-  
no , venivano educati seminaristi per conto del vescovo.  
Lo scambio degli insegnanti tra i due istituti , non solo,  
ma anche dei dirigenti, era frequentissimo di modo che in  
ambidue si viveva il medesimo spirito; e questo ancora  
contribuisce a spiegare la somiglianza del collegio di  
Lugano con quello di Como. (1)

Il 5 novembre del 1723 ritorna a Lugano , dove l'anno pri-  
ma l'aveva già preceduto il fratello G. Battista,



P. Taddisi ( vicario ) e P. Chicherio .

Non solo, riebbe il suo incarico di insegnamento di rettorica, ma fatto piu' maturò dall'esperienza e dallo studio, gli venne affidata anche l'assistenza dell'allora fioritissima congregazione della Dottrina Cristiana.

Scogliando tra i documenti rileviamo alcune notizie di indubbio interesse sulla vita e attività di questa compagnia .

Conosciamo per es. l'argomento di alcune dispute che ci indicano come gli alunni venivano addestrati a trattare profondamente delle piu' importanti verità cristiane. Nel dicembre del 1723 si ricorda come l'assistente P. G.P. Riva scelse due studenti di grammatica a tenere la disputa i quali discorsero dell'obbligo che ha il cristiano " d'apprendere da figliolo la Dottrina cristiana ed insegnarla da grande" ( ) .

Il 26 Aprile del 1724 si tenne un'altra disputa sul segno della croce da due alunni scelti dal P. Prefetto e due scelti dal Priore della cattedrale di S. Lorenzo alla presenza di mons. Olgiati Vescovo di Como in visita pastorale.

L'abilità e la saggezza con cui P. Riva esplicava una così complessa attività attirarono l'attenzione dei Superiori Maggiori su il giovane Religioso e non trovarono soggetto più idoneo da mandare a sostituire come insegnante di rettorica nell'elegante Accademia del Pòrto a Bologna il già celebre Innocenzo Frugoni rimesso precipitosamente da quella cattedra per non ben precisabili motivi.



B O L O G N A

Generalmente i giovani di più promettente ingegno venivano inviati per qualche tempo al Collegio Clementino di Roma, ove avevano la possibilità di acquistare una formazione culturale più profonda e completa. P. Riva non ebbe questa fortuna. Il precipitare della situazione a Bologna per il Frugoni, costrinse i superiori a una scelta, anche se felice, certo inattesa in P. Gian Pietro Riva, che da un Collegio di un piccolo borgo ai confini della italiana nazionalità viene di colpo inviato ad anno scolastico non ancora ultimato, in una grande e dotta Bologna, a succedere a un uomo che aveva già attirato l'ammirazione di tutti per le sue non indubbie doti, se non di poeta, certo di abilissimo verseggiatore. Penso non si possa meglio sinteticamente esprimere le condizioni di Bologna del Settecento di quanto abbia fatto il Calcàterra nel suo studio " Il Traduttore della Tebaide di Stazio "

"Nella dotta e gaudente Bologna che la Chiesa assopiva con una inerte politica e blandiva col lasciarle i simulacri dell'antica libertà, una nobile tradizione non era venuta meno, quasi unico vento superstite nel naufragio della <sup>virtù</sup> ~~vita~~-cittadina: la tradizione gloriosa degli studi. Lieta di ingegni e ricca di spiriti ameni, la grande città, in mezzo all'universale decadenza della società italiana, maturava nella quiete laboriosa di un istituto nascente i primi germi fecondi delle scienze moderne, attestando ai contemporanei e ai posteri che il genio



secolare della stirpe nostra , trascurabile in mille guise , non era già spento ma preparava nuove conquiste nelle regioni purissime del pensiero e nel campo poetico dell'esperienza.

ciarliera ridente e festosa ricca di ritrovi e di accademie , non albergava tra le sue mura nessun grande poeta , ma contava uomini di saldo ingegno che le leggi dell'Arcadia non erano riuscite a interamente immiserire , quantunque essi portassero nel mondo letterario le insegne di Pastori Arcadi .

I nomi sono noti . Discesi in campo nel tempo in cui era più forte la reazione contro il secentismo Eustachio Manfredi , G. P. Zanotti e F. Ghedini e da ultimo Zanotti P. M. innalzandosi sopra la bassura nella quale erano cadute le lettere , poterono , per il carattere particolare della loro arte , apparire più d'un secolo XVIII come i riformatori della bella letteratura italiana; e tale generoso appellativo è loro fino ad oggi rimasto, poiché la storia con docile e remissivo consenso ha accolto la fortunata designazione che di loro diede il P. Roberti nel 1785 parecchi anni dopo la loro morte.

Anche Ernesto Masi ( nota la vita i tempi gli amici di Albergati commediografo del secXVIII- Nicola Zanchelli Bologna ~~1942~~ 1878) nell'accurato studio intorno all'Albergati ci da un quadro vivo della Bologna del



seo. XVIII.

Serva del Papa senza che l'avvertisse, non la restavano che alcuni vani simulacri di libertà. Il Gonfaloniere, il Senato, il Massacro delle arti " magistrature decrepite, ridotte a vuote forme, che pur bastavano a far credere ad un cittadino bolognese di aver in patria contemperate in un ordinamento perfetto tutte le tre forme di governo, quello del Re (rappresentato dal Papa), quello degli Ottimati (i consiglieri) e quello del popolo (i Massari delle arti).

La vita culturale non solo a Bologna ma in quasi tutte le città d'Italia si manifesta oltre che nelle accademie e negli istituti pubblici di cultura, anche in altri ritrovi piu' innocenti e privati: i salotti signorili, le botteghe dei librai, le case dei poeti stessi.

"Nelle une e nelle altre si raccoglievano i letterati a conversare amichevolmente, ad ascoltare pazientemente e a lodare non sempre sinceramente i componimenti degli amici, per poter leggere i propri ed esser lodati alla lor volta". (Provenzal o.c.pg.9)

"Così tra lo scambio dei complimenti e di chiacchiere confidenziali sorge talvolta la discussione per cui le menti si essroitano e si nutrono"

Ma fra tutte le manifestazioni culturali quella che maggiormente hanno contribuito al risveglio e al progresso della cultura letteraria e scientifica furono le accademie sia pubbliche che private.



Le antiche accademie verso, la fine del sec. XVII vengono a morire quasi tutte ( I )

Al principio del nuovo secolo quando la moda delle accademie prese nuova vita , in pochi anni " tante se ne ravvivarono se ne crearono , che solo in Bologna tra nuove e antiche se ne annoverarono - secondo Bernardino Monti e Giuseppe Guidicini - ben piu' di 48. (2)

Tra queste non seconda per il numero degli alunni e per serietà di studi é l'Accademia del Porto, tenuta dai P.P. Somaschi.

Ecco quanto Pellegrino Crandò ci ha tramandato " L'Accademia degli Ardenti ora del Porto fu stabilita dal senatore Camillo Paleotti nel 1558 in una casa della via detta dei Vinazzi. Nel 1560 fu trasportata nella casa dei Bonfilioli e nel 1586 nella casa dei Torfaninial Porto naviglio, dove ora ha la sua permanenza . In questa é educata quantita di giovani Nobili Bolognesi e forestieri nelle belle lettere e nelle arti cavalleresche . Ha sempre portato impresso una turibolo fumante ora con il motto " olemus et olem" ora " passa il fumo e l'odare dura"ora "bene olans ardor".

I primi capitoli furono stampati nel 1587 poi nel 1593e nel 1610 . Altre volte furono riformati e ristampati" ( Notizie degli scrittori Bolognesi e delle opere stampate e manoscritte - Bologna 1714)

" Dal 1692 fu chiamata la Congregazione dei P.P. Somaschi ai quali , non omettendo essi la presidenza , fu affidata la direzione del giovani alunni " ( Fantuzzi Tomo IIpg.127) L'apparente floridezza dell'Accademia del Porto di Bologna era minata da difficoltà finanziarie che ben presto la condussero alla rovina.



imposte dai Presidenti ai Superiori religiosi , che mai riuscirono a quadrare i bilanci per una lunga serie di anni , ne furono la causa principale .

Già nel 1707 in occasione della visita canonica il Preposito Generale rilevava un debito di oltre 22.600<sup>00</sup> lire somma assai rilevante in quel tempo e con altre disposizione per il buon governo dell'Accademia , ingiungeva che il Rettore " Si astenga da ogni spesa superflua e si applichi ad estinguere i debiti specialmente quelli della Signori Presidentie del sig. G. Malvezzi" ( At. pg. 60) E insinuando i Sig. Presidenti " che i debiti siano causati dalle spese che si fanno dai nostri Padri , che qui dimorano ; ma piu' per la frequenza degli alloggi dei nostri Padri e altri forestieri , ordina .... che non si dia alloggio ai forestieri , et à ( 1 ) P.P. di passaggio se vorranno fermarsi per qualche loro interesse debano ( 4 ) pagare per alimenti a ragione dei due pasti al giorno.. " Ma il vero motivo era ben altro . In una città così piena di nobili e di personaggi che sapevano far pesare la loro amicizia e la loro protezione non era facile per le raccomandazioni di altolocati far pagare ai convittori Bolognesi le loro rette ... per la convivenza all'Accademia del Poro tanto che in una ordinanza in data 24 maggio 1714 si esortava il Rettore a " non prendere convittori a non meno di L. 30 al mese... e quando occorresse qualche



caso particolare , in cui fosse espediente di pigliarli a meno  
 cio' non si faccia senza espressa licenza del Rev/ma  
 P. Generale , domendosi omninamente corrèggere l'abuso  
 di prendere dei convittori , in particolar modo dei  
 Bolognesi , senza l'intera dozzina , per ovviare i di-  
 scapiti dell'accademia da me osservati nel libro dei  
 convittori , in particole modo dei bolognesi , i quali  
 pagano per lo piu' in robba (¶) e questa a prezzo ec-  
 cedente , si ordina che il padre Rettore-procuri fare  
 maggior capitale di convittori esteri e di quelli del  
 Paese accettarne meno che si puo'" ( At, pg. 108 bis)  
 Una lettera di P. Riva del 8 ott. del 1763 mette in luce  
 la disperata situazione finanziaria che i Padri avevano  
 dovuto sostenere in Bologna " se quei Signori avessero  
 presente , come noi dobbiamo avere la rovina della nostra  
 Provincia dal nostro soggiorno in Bologna per le condi-  
 zioni durissime in cui vi entrammo , con la speranza  
 vana vanissima di migliorarle col tempo , avrebbero  
 compassione della povera congregazione nostra ; ma e-  
 golino son sempre stati e saranno di cuor duro , e noi  
 dobbiamo misurarci e antivedere confrontando il passato  
 con l'avvenire per non pentirci senza rimedio" ( Lettera  
 inedita . A. M. Bol. 87 )

Ed é una cosa naturale , allora come ai giorni nostri  
 , molti nobili,protettoradi queste famiglie benefiche



istituzioni, facevano calcolo sulla amministrazione di questi enti per impinguare il loro patrimonio privato e trarne utilit' economiche non indifferenti.

Pur tra queste strettezze ( anche molte famiglie nobili erano indebitate all'inverosimile ) la vita dell'accademia si svolgeva nello spensierato e fastoso clima settecentesco. Le feste seguivano alle feste e tutte celebrate con il massimo splendore. ( )

Come in tutte le accademie del tempo anche in quella del Porto si celebravano avvenimenti importanti, visite di ospiti illustri, fatti importanti della vita cittadina con solenne accademie letterarie e cavalleresche.

Era ~~era~~ l'espressione pubblica del grado di cultura e di preparazione allavita galante e cavalleresca del tempo, degli insegnanti e degli allievi .

Naturalmente erano prescritte dagli statuti stessi di questi istituti di educazione.

Leggiamo nelle convenzioni stipulate tra la Congregazione dei P.P. Somaschi e i Signori deputati del collegio Nolfi in Fano tra le altre condizioni poste si aggiunge " che il lettore di reattorica sia tenuto a fare due comparse in ciascun anno"

*nota*

Questo spiega in parte il diluvio di versi e di versuoli del sec. XVIII.



Insegnanti ed alunni, costretti ad essere poeti almeno unavolta o due all'anno, si ingegnavano quanto potevano per far bella figura. Non mancava alle volte il solito ammiratore, che potendo, per il gusto di vedere il proprio nome, <sup>stipendiato</sup> ~~conveniva~~ la pubblicazione <sup>di quelle</sup> ~~a stampa~~ nelle dediche di queste poesie riempendo in tal modo gli scaffali dei librai e i fondi delle biblioteche. (1)

Non si poteva pretendere che sempre si rivelassero poeti eccellenti, però i giovani costretti a cimentarsi coi "metri e con le rime" potevano sopprimere in sé, capacità poetiche e letterarie che altrimenti sarebbero rimaste ignorate a loro stessi.

Di queste solenni accademie celebrate al Porto di Bologna se ne fa regolarmente memoria nei libri degli atti della casa. (citazioni per es. in nota)

Se ne conservano tre alle stampe.

La prima si tenne il 13 agosto del 1720 dedicata al sig. Cardi Legato Orighi di cui si stamparono 700 copie (nota -at.127) preparata e diretta dal P. Frugoni già dal 23 maggio in Bologna, quale insegnante di retorica (at -pg.126) (2)

La seconda tenuta sul finire dell'anno scolastico ai primi di agosto del 1724 fu preparata dal P. Frugoni ma in seguito alla sua precipitoso partenza per Piacenza (dal libro degli atti è segnata la data 23 luglio 1724)

a stampa nelle dediche di queste poesie



venne diretta dallo stesso P. Riva che gli era succeduto  
il 24 luglio dello stesso anno ( at. pg. 137)

Fu tenuta ~~la terza~~ in onore del Card. Ruffo-Legato a latere di Bolo-  
gna - a cui é dedicato dopo un sonetto di Benedetto XIII  
da poco esaltato al sommo pontificato , una lunga canzo-  
ne pindarica.

"otevole una canzone " Estro poetico "con pochissime  
varianti é tra le ~~pe~~ opere manoscritte del Riva col ti-  
tolo "Entusiasmo " stampato poi in seguito nel 1797 nel  
vol X dei poemetti italiani dalla societá letteraria di  
Torino presso Michel Angelo Morano.

La terza fu celebrata con il consueto sfarzo in onore  
del P. Generale Don Carlo M. Lodi "nell'occasione del  
suo passaggio alla visita della sua religione " nel  
novembre dello stesso anno .

4 soliti componimenti poetici per l'occasione ....  
se ne possono leggere di peggio in composizioni simili.  
Se non altro il verso é corretto e Lagrammatica nonché  
il lessico é salvo nonostante la rima. E' già qualche  
cosa.



## RIFORMATORI DELLA BELLA LETTERATURA ITALIANA

Le frequenti relazioni culturali tra le varie accademie delle città e tra le accademie delle città vicine faceva di Bologna un centro di esperienze letterarie di primo ordine .  
 La nobiltà <sup>di nobili bolognesi</sup> bolognese , che per tradizione antica si atteggiava<sup>va</sup> a cultore e protettore delle belle lettere quale famiglia Orsi, Ercolani , Peppeli , Malavezzi , con le frequenti feste che periodicamente per le circostanze piu' varie andavano alternativamente celebrando con sontuosità e sfarzo che sembrerebbe incredibile , dava occasione ai vari cultori delle belle lettere di convivere , di dare saggio della propria capacità e comunicarsi esperienze , progetti e speranze .

Non solo nelle sontuose sale dei patrizi e nelle sedi delle svariatissime accademie dai nomi piu' impensabili e strani ( 1 ) ma anche in altri luoghi avevano l'abitudine di trovarsi in liete conversazioni i letterati bolognesi .

Le case di Manfredi , di Pier Francesco Bottazzoni , del Marchese Giuseppe Orsi , il collegio di Moltalà , la bottega di Lelio della Volpe videro quanto di meglio poteva vantare Bologna e accolsero scienziate e letterati di passaggio per quella città .



La bottega del Lelio situata nel centro stesso della città, lontana dal lusso dal frastuono e cicaleccio frivolo delle cose nobiliari, si prestava ad essere la sosta riposante e desiderata dei letterati, nelle brevissime e frequenti escursioni per la città. Ivi sulle dure panche "a cui allude P. Battista Roberti facevano cracchio" i letterati Bolognesi riformatori della bella letteratura italiana". <sup>M<sup>c</sup></sup>

Ivi convenivano Gian Pietro e Francesco M. Zanetti, Eustachio Manfredi, qualche volta Fernando Antonio Ghedini, Flaminio Scarselli, il Marchese Lodovico Tanari, il Conte Marenotti De Calvi, il canonico Pier Nicola Lapi, Benedetto Piccioli, il Martello I Fabbri e il nostro P. Riva.

Nel 1698 fu fondata anche in Bologna una colonia dell'Arcadia fra i dodici eletti a far parte fu chiamato anche il Manfredi, che prese il nome pastorale di Aci Delpusiano.

Quest'accademia nata "per estirpare quanto restava di poesia metafisica dell'età precedente e ristabilire il Petrarca e i suoi seguaci Bembo, Molza e Costanzo" (Vernon Led. Il 700 in Italia Milano Dumorland 1882 Vol. I pg. 29) non poteva non piacere a Manfredi e ai suoi amici e seguaci, che dallo studio severo



delle scienze si sentivano tratti ad una maggior severità di gusto nella poesia.

Era un concetto ormai comune quello della decadenza delle lettere italiane nel sec. XVII, quello stesso che ha fatto nascere l'*Arcadia* e l'ha fatta rapidamente estendere in tutta la nazione, tanto era da tutti sentito il bisogno di rinnovamento.

Più tardi quando l'*Arcadia* verrà meno all'intento propostosi, quando poi il Manfredi stretto in amicizia col Ghedini e con gli Zanotti avrà vagheggiato una riforma diversa da quella voluta dagli arcadi allora l'ammirazione per la più vasta e importante accademia d'Italia scemerà nei nostri bolognesi (Provençal pg. 24) e pur senza ribellarsi ad essa apertamente seguendone le pure forme esteriori sedute nomenclature ...) cercheranno di trovare una loro strada.

L'esperienza arcadica ha se non altro fatto sentire ai nostri bolognesi, che fuori la ~~chieria~~ chierchia delle loro mura (tradizionale era l'attacco dei dotti bolognesi alla loro città, tale che rinunciavano piuttosto ad importanti e lucrosi incarichi pur di non allontanarsi dalla torre degli Asinelli) (1) esiste un'altra realtà più importante, la nazione italiana e come il Muratori andava vagheggiando per sopperire



ai mali incurabili della divisione politica, un'unione di tutti i letterati italiani in una repubblica letteraria; così bastò l'attacco del P. Gesuita gouhours contro i più grandi autori italiani, che i bolognesi, seguendo l'esempio di Giuseppe Orsi si lanciarono nella polemica per difendere l'onore della letteratura italiana.

Tramontata ben presto l'esperienza arcadica in Bologna, se come nondel tutto a torte, i poeti bolognesi devono essere considerati secondo l'espressione anche se troppo iperbolica del Roberti, i riformatori della letteratura, sarà dunque necessario stabilire quali caratteri diversi hanno avuto i nostri scrittori dai loro contemporanei.

Ad indicare già il nuovo indirizzo dei poeti bolognesi l'importante pubblicazione di una "Scelta di sonetti" che va sotto il nome di Agostino Gobbi, uno dei discepoli di Eustachio Manfredi che lo aiutò in questo lavoro.

"Ora la scelta del Gobbi prova l'intenzione già maturata nel Manfredi di migliorare il gusto letterario italiano" (Provenzal pg. 51e sgg.)

E' un lavoro di indole critica, e infatti questa raccolta di rime di ogni secolo è come l'indice del gu-



sto letterario che regnava nel collegio di Montaldo tra gli amici di Manfredi, poiché tutti gli ami-

ci lo aiutarono in questa compilazione.

*Per quel secolo in cui delle raccolte serviva un solo distocchetto*  
 " Non nasceva, non sposava, non si laureava uo-

mo un po' in alto in nobiltà o per fortuna che non ne uscisse un libro di sonetti o di canzoni di vari autori " ( Provenç 52 ) tutto aservizio della vanità, in questo si nota un serio intendimento educativo. A emendamento del gusto da tutti auspicato e invano tentato dall'Arcadia viene proposta una scelta di poeti del duecento e del trecento dall'imitazione dei quali i bolognesi si ripromettevano il risorgimento della letteratura italiana.

E' questo ritorno a Dante e al Petrarca il segno inconfondibile di questa scuola e il loro merito indiscusso.

Cominciando dalla canzone " Al cor gentile ripone sempre amore " del Guinizelli, vi troviamo Guido Cavalcanti, Cino, Dante quasi tutta la schiera del Stil Nuovo, molti sonetti e canzoni del Petrarca e dei petrarchisti del 500.

Poco o nulla del 600 poche poesie del Marino e assai più del Chabrera.

Non importa se del 700vi è una messe abbondantissima



die componimenti mediocri o di nessun valore.

Erano contemporanei e il tempo non aveva ancora potuto far giustizia di essi. Anche a questi elementi rinnovatori ad una attenta analisi troveremo essere molto esigui, non vanno, per questo sottovalutati, ma devono essere considerati nell'ambiente concreto in cui si sono espressi e formulati.

"Natura non facit saltus" è l'antico adagio che conserva tutta la sua validità anche nel campo artistico e letterario. Anche il genio è sempre figlio del suo tempo dal quale ha assorbito concetti, impulsi, pregiudizi.

Raro trovare l'isolato, che ha fatto tutto da sé, che non abbia usufruito di qualche movimento latente che l'ha preparato.

Questi canoni dell'innovazione manfreddana li possiamo trovare riuniti in un'opera di P. M. Zanotti il più giovane del gruppo, che quindi ha potuto raccogliere in sé quanto di più vitale e rinnovatore era stato elaborato dagli altri che l'avevano preceduto nell'arte poetica.

"È molto importante studiare quest'opera stampata nel 1768, perché è <sup>il</sup> l'unico lavoro uscito dal gruppo bolognese intorno alla poesia, e n'è come il codice poetico" (Prov. 156)



La marchesa Maria Dolfi Ratta a cui Zanotti aveva dato lezioni nella prima gioventu', prego' il suo antico maestro a scriverle qualche cosa che le indicasse il modo per comporre elegantemente e corsettamente in lingua italiana.

Zanotti scrisse per lei questi cinque ragionamenti, lavoro senza pretese scientifiche ma a scopo unicamente didattico in cui piu' di ogni altra cosa é curata la chiarezza l'ordine la semplicità.

Al Fantuzzi parve addirittura un'opera rivoluzionaria " Par che l'autore s'abbia proposto di trattar l'arte poetica come i filo sofi trattano oggidi' la filosofia, seguendo la ragione, senza pigliarsi soggezione dell'autorità degli antichi come ai tempi addietro facevasi. Seguendo la ragione urta quasi in quegli avvertimenti medesimi che Aristotele e gli antichi ci lasciarono .....e scuopre pregiudici comuni bensì', ma però pregiudici" ( Fantuzzi - Notizie sulla vita e sugli scritti di Fr. M. Zanotti in scrittori bolognesi tomo VIII )

Chi scorrendo quest'opera volesse poi trovare una vera rivoluzione e giustiziasommara delle famose regole di Aristotele che solo la discussione



e la maturazione criticata un altro secolo di studio sono valse a rompere definitivamente, si troverebbe disilluso; non ci si poteva allora aspettare tanto. Tutta la novità sta nell'aver chiamato in discussione queste famose regole prima accettate solo sull'autorità dello stagirita.

Se poi data la formazione ed educazione dell'autore e l'ambiente letterario in cui si vive, dopo una chiara disanima vengono riscrostrate dette regole conformi a ragione e come tali rispondenti al bisogno dell'artista che si accinge a elaborare un'opera d'arte, non deve destare meraviglia.

E' un primo passo verso quella sana e fruttuosa revisione che sfocerà poi nelle conclusioni che solo i critici del secolo seguente potranno trarre. Mentre Zanotti si dilunga sulla tragedia ( II ragionamento ), e sulla commedia ( III rag. 7 ), sul poema epico ( IV rag. ), sulla poesia lirica che tratta nell'ultimo ragionamento è molto sbrigativo.

Per noi questo è invece di maggior importanza perché del gruppo bolognese se si accetta C. P. Zanotti che si è cimentato colla tragedia e la commedia si sono dedicati quasi tutti ed esclusivamente al genere lirico.

Già nel primo ragionamento in cui tratta della poesia



in generale che definisce " l'arte di verseggiare per fine di diletto " ~~la~~ l'autore ammette che l'arte è necessaria per comporre un a buona tragedia o commedia o poema epico , ma non è tale per i componimenti lirici , che possono farsi senza regole per così dire anche "a occhio e con grandissima affettuosità lode" ( A. P. PG. 31)

" Questa affermazione basta a far vedere che lo Zanotti non era ancora arrivato alla condanna assoluta della poesia a orecchio per quanto abbia parole aspre per i vani sonettisti. Egli nell'epidemia poetica del tempo vede soltanto un male : la eccessiva quantità di scrittori che " sol per aver fatto un bel sonetto " sono chiamati poeti e giudici della poesia " ( Prov. o.c. pg. 160)

Dei componimenti lirici " Si fa oggidi' in Italia tanto uso ch'è anche troppo " ( A. P. pg 301 )

Per avere buoni modelli bisogna ricorrere al Petrarca e ai petrarchisti principalmente al Bembo e al Casa. Per le canzoni i modelli principali siano Pindaro e tra gli italiani Chiabrera.

Dalla formulazione dei canoni puramente teorici non si vede gran differenzata i precetti della scuola bolognese e i,precetti dell'Arcadia .

La differenza in concreto è dovuta unicamente alla capacità tra i migliori di essi .



1219  
1884

P. Tenorio's Manus

Biografie S. P. Riva G. S. S. S.

Archivum	historicum	Genuense
	AUCTORES	
	S-358	
	P. Riva G. P.	
C. R. a. Somascha		



L. M. Tullio

1

P. GIAMPIETRO RIVA CRS.

fratello del P. Giambattista, che fu Prep. Gen., fu uno degli uomini più illustri della Congreg. Somasca sia per abilità ed esperienza di governo, che per dottrina e cultura letteraria. Nel libro intitolato: " gli uomini della comasca diocesi antichi e moderni nelle arti e nelle scienze illustri - Dizionario ragionato del Conte G.B. Giovinetti " ( questo elogio fu stampato a Venezia e ristampato nel Giornale dei Letterati di Modena, 1784 ) si legge: " Riva G.P. nato a Lugano nel 1696 dal Conte G.B. Riva patrizio lucernese, entrò giovanetto nel 1712 fra i Chierici Regolari Somaschi e fu di quei che hanno fatto maggiore onore all'Ordine nelle lettere umane. Ciò dovesse tribuire non solo all'indole felice di Giampietro, ma eziandio al suo soggiorno in Bologna, dove l'amicizia del Manfredi, de' tre Zanotti, del Frugoni, del Tagliacucchi gli fu di collegio e di esempio. Ivi fu egli pure uno de' colleghi per quella festiva epopea di Bertoldo, Bertoldino, Cacaseno che si estese a venti canti scritti da venti persone. Il canto del Riva è dei migliori. Vive ora il Riva vecchio in sua patria e in questa ultima età tradusse i Salmi e il Hempis in versi scelti e queste due opere fanno onore alla sua pietà. "

Professò i voti religiosi in S. Maria Segreta di Milano dal P. Cantalupi l'8 I 1714; e dopo aver atteso alquanto allo studio di filosofia, il 26 sett. 1715, essendo ancora chierico, fu trasferito al collegio di Lugano per insegnarvi umanità. Il che egli fece e con lode e con profitto de' suoi scolari, che egli stimolava all'amore delle lettere con private accademie. In occasione dell'Accademia di S. Giuseppe recitò egli stesso vari componimenti. Il giorno di S. Anna del 1716 tessè nella chiesa di S. Antonio il panegirico della Santa. A questo proposito il suo Superiore scrisse negli Atti della casa: " Coronò questa celebrità il P.D. Giampie-







quel collegio detto del Porto, ove erasi oratta tra quei nobili con-  
 vittori un' accademia letteraria detta degli Ardenti, e dui il P.  
 Riva fu per moltissimi anni il Presidente. Qui contrasse amicizia  
 con letterati bolognesi più illustri del suo tempo, quali il Man-  
 fredini, i tre Zanotti, il Tagliacucchi, e col celebre Frugoni, pe-  
 dre somasco, il quale fu suo immediato predecessore nell'insegna-  
 mento dell' accademia bolognese, né inferiore fu reputato il Riva  
 al suo chiarissimo antecessore. *di Anacleto R. Montanaro (Libera n. 14)*  
 Nel Cap. Gen. del 1729 il P. Gen. Giac. Ant. Rossi lo scelse come  
 suo segretario. Terminato il triennio di segretariato, fu eletto  
 Voce per Breve di Clemente XII, e destinato a reggere il colle-  
 gio di Lugano, che governò una prima volta fino al 1748, passan-  
 do poi a reggere il collegio di Gallio di Como per un triennio ( 1748-1751 ). A Como continuò a dimorare anche dopo la sua elezio-  
 ne a Prep. Prov. della provincia di Lombardia. Nel 1754 fu eletto  
 Definitore del Cap. Gen. e destinato a reggere la casa professa  
 di S. Maria Segreta di Milano, ma dopo averne preso possesso,  
 la abbandonava dopo due mesi per indisposizione di salute, e si  
 ritirò a Lugano. Nel 1757 fu eletto nuovo Prov. Lombardo portand  
 la sua residenza in S. Malolo di Pavia; di nuovo Definitore nel  
 1760 e ancora nel 1763. Nel 1766 Proc. Gen. e curò le celebrazio-  
 ni per la Canonizzazione di S. Girolamo. Nel 1769 Consigliere.  
 Aveva retto ancora due volte il collegio di Lugano, ossia dal  
 1760-1763, e dal 1769 - 1782  
 Morì in Lugano di anni 90 il 19 dic. 1785. I PP. Somaschi di Lu-  
 gano posero sulla sua tomba la seguente iscrizione:  
 Ioanni Petro de Ripa  
 XC anno nato  
 genere maneribus scriptis editis  
 clarissimo

Il 28 ott. 1716 fu deposto in S. Malolo di Pavia dove morì  
 di ritorno in quella volta pubblica, e la sua sepoltura fu  
 molti secoli avanti, e che era stata una volta più importante  
 erano fiorite, già fin dal sec. XVI, ma solo in Pavia, e in de-  
 to Italia ( ecc. Tibaldoni, Alberti, ecc. )  
 Ordinato sacerdote a Pavia nel tempo di set. de 1719, cambi  
 la sua prima casa in Pavia il 1 ott. in patria ad la chiesa del  
 collegio di Lugano, rimandogli da partire il figlio del sen. Dar-  
 zar, per nome Riboldi, e da mandare la figlia del Capitano Rogon-  
 to la sig. Margherita Freigler di Carona.  
 Continuò ancora a professare retorica in Pavia per un anno; nel  
 1720 portatosi a Lugano per presenziare due giorni in ve-  
 per rispetto di consiglio, e come di la ordinare del  
 poté far ritorno a Pavia; e allora fu deputato provvisorio  
 ricoprire la carica di rettore del collegio di Lugano.  
 Qui rimase di famiglia del 1 nov. 1720 al 20 ott. 1721, ricopren-  
 do pure la carica di la fiorente locale insegnante  
 della Società Cristiana. Poi il 7. Trov. lo deputò al collegio  
 di Lugano di Como ad insegnarvi sempre retorica, non senza grande  
 piano del collegio di Lugano per la di lui abilità nell'inse-  
 gnamento e la sua religiosa osservanza.  
 Il 2 nov. 1723 ritornò di nuovo a Lugano quale maestro di retorica  
 ed assistente della Società di Lugano. Il 10  
 luglio 1724 con l'obediencia del P. Gen. Rodi si recò al liceo  
 di Bologna, ove per vari anni fu professore di retorica in







qual collegio detto del Porto, era stata creata tra quei nobili con  
vittori un'associazione fatta sotto degli Astori, e del P.  
Riva fu per sollicitata anni il presidente, che contro a  
com'è detto potendosi per il tempo, quali si han-  
tradi, i tre fratelli, il Tullio, e così celebre l'opera, ma  
due erano, il quale fu era imminente predecessore nell'istesso  
mento dell'associazione, ma in favore in favore il Riva  
di suo originaria associazione.

Nel Cap. Gen. del 1762 il P. Gen. Gio. Rossi lo scelse come  
suo segretario. Terminata il termine di segretario, fu eletto  
Vocale per il P. Gen. di Clemente XII, e destinato a regere il colle-  
gio di Lugano, che governò una prima volta fino al 1768, passan-  
do poi a reggere il collegio di Gallio di Como per un triennio  
(1768-1771). A Como e quindi a Milano anche dopo la sua elezio-  
ne al Prop. Prov. della provincia di Lombardia. Nel 1774 fu eletto  
Definitore del Cap. Gen. e destinato a reggere la casa profana  
di S. Maria Goretti di Milano, ma dopo avere presso passato  
la abbandonata dopo due mesi per indisposizione di salute  
ritornò a Lugano. Nel 1775 fu eletto nuovo Prov. Lombardo  
in sua residenza in S. Pietro di Favis; di nuovo Definitore nel  
1780 e ancora nel 1787. Nel 1788 Prov. Gen. e capo le celebrazio-  
ni per la Giuniorazione di S. Giovanni. Nel 1789 consigliere.  
Aveva retto ancora da vice il collegio di Lugano, e così nel  
1790-1793, e dal 1793 - - -

Morì in Lugano di anni 90 il 19 die. 1782. I Fr. Somaschi di Lu-  
gano posero sulla sua tomba la seguente iscrizione:  
Iohannes Petrus de Riva  
XG anno nato  
Fonere nuptiarum scriptis editis  
classisimo

tribuli suo  
benemerenti  
Clerici Regharae Somaschenses  
parentabant  
XII Kal. Ianuarii  
MDCCCLXXXV

Definitorio per lo stabilimento della nostra Congregazione in quella città illustre, nel quale avevasi fatto buon letto, e molti riguardevoli amici, quando vi fu già maestro di retorica con molta sua lode e non minor decoro d'abito. In quest'ultimo suo governo di tre anni non meno che negli altri molti addietro, ha provato questo collegio i vantaggi della sua provvida, sollecita ed attenta amministrazione e delle benefiche sue disposizioni, avendo esso, oltre il restante, con molta fatica ed industria ottenuto l'incorporamento del giardino goduto già dai signori Capitani; ultimata la fabbrica, e cresciuta di molti mobili singolarmente la sagrestia ed aggiunti molti altri considerabili corpi di libri a questa libreria formata quasi tutta con denaro di suo uso ed del R. mo Padre Ass. Gen. suo fratello, e di quali perpetua rimarrà la memoria e l'obbligo il ragazzo ne".

Per venire alla conclusione dell'affare di Bologna già P. Riva era stato deputato dal Definitorio del 1762, poi in modo ancora più concreto nel Cap. Gen. del 1763. Portatosi, come dicono gli Atti di Lugano, nel 1764 a Bologna, sembra che il P. Riva vi si sia intrattenuto fino al 1766 assieme a qualche altro religioso, nel tentativo di suscitare un'opera che incontrava invece "troppa difficoltà di mantenersi per la mancanza di reddito, la scarsezza di soggetti, la gravità delle condizioni con cui furono accettati e la vana speranza del fine preposto di tener vivi i comizi generali (Atti



11

TRIBUNALI  
 GENERALI  
 CLAUDIUS REGINUS SOMASCHENSIS  
 PARS MEDIANI  
 XII Kal. Ianuarii  
 MDCCCLXXV

mento dell'Accademia bolognese, ed inferiore in merito di Riva  
 di suo officio in questa città.  
 Nel Cap. Gen. del 1759 il P. Riva fu eletto come  
 suo segretario. Terminato il corso di segretario, fu eletto  
 Vices per Breve di Clemente XII, e destinato a regere il colle-  
 gio di Lugano, che governò una prima volta fino al 1763, passan-  
 do poi a reggere il collegio di Gallio di Como per un triennio (1763-1765). A Como e ritorno a Lugano anche dopo la sua elezio-  
 ne al Prop. Prov. della provincia di Lecco. Nel 1765 fu eletto  
 Definitore del Cap. Gen. e destinato a reggere la casa professa  
 di S. Maria Goretti di Milano, ma dopo averne preso possesso,  
 fu abbandonato dopo due mesi per indisposizione di salute, e si  
 ritirò a Lugano. Nel 1767 fu eletto nuovo Prov. Lombardo portandosi  
 in sua residenza in S. Ambrogio di Pavie; di nuovo Definitore nel  
 1768 e ancora nel 1769. Nel 1766 Prov. Gen. e curò le elezioni  
 in per la organizzazione di S. Giuliano. Nel 1769 Consigliere.  
 Aveva retto ancora da vice il collegio di Lugano, ossia dal  
 1760-1765, e dal 1765 - - 1782.  
 Morì in Lugano il mese di marzo 30 il 19 die. 1782. I Fr. Somaschi di Lu-  
 gano posero sulla sua tomba la seguente iscrizione:  
 Iohanni Petro de Riva  
 Religioso nato  
 Summaschiensi viri  
 clarissimo

ra ed l'Accademia del Porto nel 1732; il nuovo collegio doveva es-  
 sere quello chiamato " Pico ", ma non si conchiuse nulla per impos-  
 sibilità di venire ad accordi con i fondatori ). Ecco una testimo-  
 nianza, oltre le altre e gli incartamenti, che leggiamo nel libro  
 degli Atti di Lugano: " Il M.R.P. Definitore D. Giampietro Riva col  
 fratello Giovanni Sala è partito per Bologna colà deputato dal Ven.  
 Definitorio per lo stabilimento della nostra Congregazione in quella  
 città illustre, nel quale avevasi fatto buon letto, e molti riguar-  
 devoli amici, quando vi fu già maestro di retorica con molta sua le-  
 de e non minor decoro dell'abito. In quest'ultimo suo governo di  
 tre anni non meno che negli altri molti addietro, ha procurato que-  
 sto collegio i vantaggi della sua provvida, sollecita ed attenta  
 amministrazione e delle benefiche sue provvidenze, avendo esso, ol-  
 tre il restante, con molta fatica ed industria ottenuto l'incorp-  
 oramento del giardino goduto già dai signori Capotani; ultimando  
 la fabbrica, e crescendo molti mobili singolarmente la sagrestia  
 ed aggiunti molti altri considerabili corpi di libri a questa li-  
 breria formata quasi tutta con denaro di suo uso ed del R.mo Padre  
 Ass. Gen. suo fratello, e di quali perpetua rimarrà la memoria e l'ob-  
 liguazione ".  
 Per venire alla conclusione dell'affare di Bologna già P. Riva era  
 stato deputato dal Definitorio del 1762, poi in modo ancora più  
 concreto nel Cap. Gen. del 1763. Portatosi, come dicono gli Atti  
 di Lugano, nel 1764 a Bologna, sembra che il P. Riva vi si sia in-  
 trattanto fino al 1766 assieme a qualche altro religioso, nel tenta-  
 re di suscitare un'opera che incontrava invece " troppa difficul-  
 tà di mantenersi per la mancanza di sussidio, e di sussidio di so-  
 stegno, la gravità delle condizioni con cui furono accettati e la van-  
 speranza del fine proposto di tener vivi i comizi generali (Atti

62°  
 in un volume 2



... di lui memoria sarà perpetua in avvenire  
 ... presentemente resta viva in noi, et in questo magnifico  
 borgo, per le sue maniere soavi, dolci et affabili con tutti; per  
 lo continuo zelo nell'acrescere il culto alla nostra chiesa, ed  
 indefesso esercizio di pietà nel dirigere le anime".  
 Con perfetto senso umanistico, P. Riva fondò la biblioteca del  
 Collegio; il catalogo ancora esiste, e senza far commenti  
 rilanda il gusto del fondatore (e dei successori). Per la sus-  
 sistenza e l'incremento della biblioteca egli fondò un libretto  
 fruttifero, o come si diceva allora, una cassa di moltiplico, che  
 ancora sussiste. Perché egli era rettore non soltanto dei muri del  
 collegio, ma della intelligenza e dell'anime di quelli che vi at-  
 tavano, religiosi e studenti.

Cap. Gen. )

P. G.P. Riva si distinse soprattutto come rettore, per molti anni,  
 del collegio di Lugano. I libri degli Atti non sono scarsi di lodi  
 in proposito e nel farne notare le benemerente. Il 28 maggio 1748  
 scrivono: "Alli 30 parti per Como, dopo esser stato al governo  
 ed amministrazione di questa casa anni 16 continui con amore, at-  
 tenzione, profitto e vantaggio, come ne palesano e il braccio di  
 fabbrica fatto di pianta del collegio ed altra di esso parte rin-  
 novellata; li finimenti magnifici della chiesa, con molti abbel-  
 limenti, miglioramenti et ornamenti spettanti ad essa; mobili non  
 pochi e della chiesa e del collegio; il tutto poi con buon gusto  
 e con molta spesa, che sorprende (come da libri e scritture in  
 archivio) massime senza un soldo di debito. Si aggiunge l'utile  
 che avrà il collegio per le grandi somme dei denari fissati al  
 medesimo procurati dai vizizi; e la libreria come ora si trova  
 formata in tal tempo da li PP. fratelli Riva quasi tutta con dena-  
 ri di proprio uso. Onde la di lui memoria sarà perpetua in avven-  
 ire che presentemente resta viva in noi, et in questo magnifico  
 borgo, per le sue maniere soavi, dolci et affabili con tutti; per  
 lo continuo zelo nell'acrescere il culto alla nostra chiesa, ed  
 indefesso esercizio di pietà nel dirigere le anime".  
 Con perfetto senso umanistico, P. Riva fondò la biblioteca del  
 Collegio; il catalogo ancora esiste, e senza far commenti  
 rilanda il gusto del fondatore (e dei successori). Per la sus-  
 sistenza e l'incremento della biblioteca egli fondò un libretto  
 fruttifero, o come si diceva allora, una cassa di moltiplico, che  
 ancora sussiste. Perché egli era rettore non soltanto dei muri del  
 collegio, ma della intelligenza e dell'anime di quelli che vi at-  
 tavano, religiosi e studenti.







Altre punto che detta la spittualità del P. Riva è la sua spittualità, non solo come religioso, ma anche come sacerdote: questa spittualità si rivela dagli argomenti di alcune sue traduzioni (cir. 1740-1750) e del ministero di confessore che esercitò assiduamente, come si può vedere a Lugano... A Lugano suo fratello P. G. Riva aveva contribuito a fondare un monastero di Cappuccine, che il vescovo di Como, Mons. Eusebio Nevroni, era pronto a far alcune del monastero, ma lo affidò a la direzione spirituale non del cap. Riva, ma del monastero. Ecco una nota del libro degli Atti: " Il M.R.D. G. Pietro Riva nostro preposito, già stato nella prima apertura del nuovo monastero di S. S. Maria de' Padri Cappuccine confessoro e direttore, fu ultimamente ancora dal nostro Mons. Vescovo deputato a dare gli esercizi spirituali alle figlie che in numero di 12 sono già da più di tre mesi dentro in pace per vestire il velo, unitamente alle tre Madri fondatrici, ed ha così fatto un mese e mezzo di continuo con somma fervore e diligenza. "

Altre segno dello zelo sacerdotale di P. Riva fu la cura che tempo per tempo ebbe di la direzione del collegio della Madonna, come ora si vede. Sotto il suo rettorato nel 1743 si cominciò la costruzione della chiesa dedicata a S. Maria di Loreto, e questo fu per rapporto alle tante grazie della congregazione P. Riva ottenute dal coll. di Lugano un privilegio di S. S. Sede, mentre egli stesso non del suo P. 1000. Il Det. Gen. del 1743 diede traslazione del P. Rettore incaricandolo di la direzione della nuova chiesa e di la disposizione opportuna per l'istituzione in questa. Per quanto la cosa sia P. Riva non veruno di la cura il collegio P. Riva, ma di la parte il padre di S. Giovanni de' Medici, " questa cura, e l'istituzione degli inferiori d'arte, e forse l'opera migliore di cui lo padre-



re e lavoro molto encomiabile " ( Zonta: storia di coll. Gd. lio, pag. 137 ). Intanto il P. Rettore, per evitare noie da parte dei parroci vicini di la giurisdizione già da parecchio tempo di se discussa, ottenne dalla S. Sede una didiazioned efinitiva di poter usufruire dei privilegi di cui godevano le chiese dei regolari, ossia di esenzione tanto dal parroco quanto dal Vescovo.

Circa la fondazione del monastero delle Cappuccine in Lugano, è bene ricordare ancora questa testimonianza che leggiamo negli Atti di Lugano, nov. 1747: " Essendosi fondato in questo magnifico borgo un nuovo monastero di cappuccine alla metà del detto mese, vennero mandate dal nostro Mons. Vescovo fra Agostino M. Neuronni la Madre Teresa Caterina Rusconi attuale superiora del monastero di S. Carlo di Como, e la Madre Maria Crocifissa Fontana. Al fine di questo mese entravano in prova undici civili figlie d'ufficio, e due per laiche. Il P. nostro Vic. Gen. li fece in tal occasione un bel discorso ( nota: si conserva in archivio alla Maddalena; è del P. G.B. Riva ) adattato alla loro elezione ed istituto; ed il P. nostro Preposito D. Giampietro Riva fu con patente di Mons. Vescovo sciolto ed eletto per direttore e confessore del detto nuovo monastero di S. Giuseppede le Madri Cappuccine ".

Un punto importante nella storia degli studi nella nostra Congreg. fu la pubblicazione della Methodus studiorum nel 1741, per la cui elaborata compilazione fu eletta una piccola commissione dei Padri più dotti ed esperimentati per ogni provincia; ma per la Lombardia: il P. G.P. Riva ( Atti Cap. Gen. )

P. Riva apparteneva a nobile e ricca famiglia; godeva quindi di vantaggi a lui dovuti in forza della professione religiosa, e che egli applicava tutti in beneficio del case e spediente del



collegio di Igano, al quale in diverse occasioni fece molti lasci-  
ti. Un primo si ebbe l'11 dic. 1730 consistente in L. 1000 di Mi-  
lano, contribuendo con la rendita di questo lascito ad estinguere  
un debito che il collegio aveva contratto il 14 dic. 1726 col Con-  
te Rodolfo Riva per un prestito fatto. - Il 4 giugno 1731 insieme  
col fratello P. Gio. Batta, lasciò al collegio tutti i libri, pit-  
ture e mobili di calera, che essi avevano avuti dal proprio patri-  
monio familiare. - Il 31 agosto 1734 lasciò al collegio L. 1000  
di Milano " per impiegarsi negli ornamenti della chiesa incomin-  
ata. - Il 23 ott. 1736 donò al collegio altre L. 1000 di Milano.  
Il 30 ott. 1739 donò al collegio L. 2000 " da impiegarsi nella  
fabbrica nova del collegio " - Nell'aprile 1742 donò altre L. 1250  
di Milano; e nell'ott. 1743 altre L. 1000 - Il 15 aprile 1752 do-  
nò L. 2000 per migliori da apportare ai locali del collegio -  
Nel 1756 assieme al fratello altre L. 2000 - Il 29 sett. 1757 e  
il 23 ott. 1758 altre L. 1000 respective. - Il 9 dic. 1760 donò L.  
1500 per la fabbrica del nuovo braccio del collegio e per l'acqui-  
sto di un giardino. - Il 19 luglio 1761 L. 500 per il mantenimen-  
to del chierico Fra mesaco Spave che era di famiglia non abbiate.  
- Il 16 gm maio 1769 donò L. 6000, e finalmente il 17 marzo 1772  
altre L. 3466.

collegio di Igano, al quale in diverse occasioni fece molti lasci-  
ti. Un primo si ebbe l'11 dic. 1730 consistente in L. 1000 di Mi-  
lano, contribuendo con la rendita di questo lascito ad estinguere  
un debito che il collegio aveva contratto il 14 dic. 1726 col Con-  
te Rodolfo Riva per un prestito fatto. - Il 4 giugno 1731 insieme  
col fratello P. Gio. Batta, lasciò al collegio tutti i libri, pit-  
ture e mobili di calera, che essi avevano avuti dal proprio patri-  
monio familiare. - Il 31 agosto 1734 lasciò al collegio L. 1000  
di Milano " per impiegarsi negli ornamenti della chiesa incomin-  
ata. - Il 23 ott. 1736 donò al collegio altre L. 1000 di Milano.  
Il 30 ott. 1739 donò al collegio L. 2000 " da impiegarsi nella  
fabbrica nova del collegio " - Nell'aprile 1742 donò altre L. 1250  
di Milano; e nell'ott. 1743 altre L. 1000 - Il 15 aprile 1752 do-  
nò L. 2000 per migliori da apportare ai locali del collegio -  
Nel 1756 assieme al fratello altre L. 2000 - Il 29 sett. 1757 e  
il 23 ott. 1758 altre L. 1000 respective. - Il 9 dic. 1760 donò L.  
1500 per la fabbrica del nuovo braccio del collegio e per l'acqui-  
sto di un giardino. - Il 19 luglio 1761 L. 500 per il mantenimen-  
to del chierico Fra mesaco Spave che era di famiglia non abbiate.  
- Il 16 gm maio 1769 donò L. 6000, e finalmente il 17 marzo 1772  
altre L. 3466.







aveva nell'op. di Riva, e la poesia venuta che si fece allora  
del Galati, dell'Accademia, di Tommaso da Kempis, da quel  
non esisteva e quella di Riva, che egli aveva nel suo  
co. aveva l'ultima in consistenza di un'indistinta poesia  
un nobile esempio, che da la sua pietà. " il più avanti ancora " in  
mente a dispetto del l'arrivata era mantene in lui sempre fresco  
e vittoria e ridotta il temperamento e la sua lettera anche negli  
ultimi e in talora un'ultima parte grande orazione, con cui  
av. comincia e per cui un'ultima parte forma l'epitaffio di  
lo stile epistolare di Riva si riconosce. Il libro in Riva  
zione, costanti interrogazioni, con libertà di spirito, e in  
-illeggeri e mistero, con un'ultima parte e l'ultima parte  
av. che, con una epistola, come il temperamento, e ripetuto da ogni  
genero di persone."

Bibliografia

- 1) Una Canzone e 4 Sonetti nei componimenti poetici nel  
zione di Donna Mariana Ghislanzoni - Como, eredi Carcano,  
1830.
- 2) Una Canzone e un Sonetto nel la solenne professione della signo-  
ra Mariana Ghislanzoni - Pavia, Ghislanzoni, 1830.
- 3) Canzone e tre Sonetti nel la Rima per la morte di Col-  
leoni - Milano, Agnelli, 1830.
- 4) Nel la Raccolta: Rime nel dotto e in la let. del Conte di  
Francesco Savio Riva, seguito nel la R. Università di Pavia l'an-  
no 1833; raccolta di Giovanni Agnelli - Como, Pavia, il P. Riva  
e in tre Sonetti e una Canzone ( per notizie su questo Riva  
del nostro, notate in Riva )  
5) Nel la Rima colta: " componimenti nel dotto in capo la let.



del Conte Ignazio Maria Negri pavese - Pavia, Rovadino, 1725 "; il  
P. Riva ha una Canzone, che comincia: Alli fulmini immortali.

6) Teseo, tragedia del sig. De La Posse, traslatata dal verso fran-  
zese nell'italiano, ed d'ill.no sig. Marchese Nicolò Lodi... dedi-  
cata da D. Giampietro Riva ora, e recitato dai nobili convittori  
dell'Accademia degli Ardenti del Porto resta dai Padri della Con-  
gregazione di Sonasca il carnevale del l'anno 1726 - e n dedica in  
versi sciolti - Bologna, Sassi

*Raccolta di Riva e per le notizie varie del sig. Agnelli  
e componimenti del Riva in stile del Riva e in stile  
del Riva e in stile del Riva e in stile del Riva*

7) Nel T. I da la sua traduzione del Moliere, la prima Commedia è  
Lo Stordito, ovvero i Contrattempi; la seconda commedia è intito-  
lata " il dispetto amoroso "; la terza è intitolata " Sganarello ".

8) Una Canzone " Le Rime " al P. Sebastiano Poli predicatore in  
S. Petronio di Bologna - ivi 1729

9) Una Canzone nel la Rime per gli ospedali Guidiccioni e Zappi -  
Bologna, Pisani, 1730

10) Nd le " Poesie di di versi nobili ed eccellentissimi uomini fatte  
per la morte di Donna Antonia Maria Anguissola Carrara " Fano,  
Granelli, 1732 ( mancano queste indicazioni nell'edizione ), il P.  
Riva a pag. 70 e segg. ha due Canzoni

11) L'Ifignia, tragedia del sig. Riva; l'Arpagone ossia l'avro,  
commedia del sig. Moliere; il matrimonio per forza del sig. Moliere  
trasportate dal francese nel verso italiano e recitate in Loggia  
il carnevale del l'anno 1735 - Milano, Malatesta; con dedica del tra-  
duttore al sig. D. Albano Besler. ( Vedi prefazione di Agnelli )

12) Nd la Raccolta " Rime a Mons. Agostino Maria Neunni vescovo  
di Como - Lugano, Agnelli, 1747 ", il P. Riva ha quattro Sonetti  
e la Dedica composta insieme a lui da Francesco Sav. Riva

13) "Inni Vari sciolti " al Cav. Pietro Carara, in risposta a quelli  
ai quali il detto cavaliere indirizzò la sua tragedia intitolata:

*Carara 1747  
vedi Carara del Boyl  
de Monti pag. 107*



del Conte Lodovico Maria Negri Pavese - Ivrea, Novesino, 1755; 11  
 P. Riva ha una Canzone, che comincia: Alla prima ismorzelli.  
 (5) Tasso, tragedia del sig. De La Tasse, recitata dal verso fran-  
 cese nell'italiano, ed è l'ultima sig. Marchese Nicolò Jodi... debi-  
 cava da P. Giampietro Riva ora è recitata dai nobili o avventu-  
 rieri dell'Accademia degli Arcadi del forte detto del Parad della Cor-  
 rone di Genova il gennaio del 1750 - e a volte in  
 versi sciolti - Bologna, 1750  
 Nel T. I di una traduzione del Voltaire, la prima Canzone è  
 lo Scandalo, ovvero i Contrasti; la seconda è intitolata "Gennarino".  
 (8) Una Canzone "de Riva" di P. Giampietro Riva recitata in  
 3. Teatro di Bologna - - - - -  
 (9) Una Canzone nel volume per gli studi giudicazioni e leggi -  
 Bologna, 1750  
 (10) Nel 10.° volume di versi nobili ed eccellenzati in un libro  
 per la corte di Parma una Canzone recitata in Canzone "Riva".  
 (11) Una Canzone (memoria di questo indimento nell'obli-  
 vione di Riva a pag. 70 e segg. in due Canzoni  
 (12) Una Canzone, recitata nel sig. Riva; l'argomento  
 comincia col sig. Riva; il matrimonio per forza di  
 la trasportata dal francese nel verso italiano e recitata in pag. 60  
 il gennaio del 1750 - Milano, Mantova; un nobil del sig.  
 detto al sig. G. Albani Riva.  
 (13) Nel la Raccolta "Riva" a Roma. Accanto Maria Riva al verso  
 di Gora - Bergamo, Venezia, 1747, il P. Riva ha questa Canzone  
 e la dedica a signora Riva con una de Francesco Riva.  
 (14) Una Canzone "di Gora" di Gora, in risposta a  
 di Gora il detto cavaliere indiana in una tragedia intitolata:



Cesare. - Si vedono promessi alla tragedia medesima, stampata a Fa-  
 no, da Giuseppe Leopardi, 1754. - In fine poi tra le lettere di  
 diversi letterati a pag. 209 ve ne è una di P. Riva, nella quale,  
 dopo le lodi della Tragedia, entrando a far la sua critica, diede  
 motivo al Carrara di stendere la sua apologia nella lettera ~~seguen-~~  
 te, diretta al "valorosissimo Romano Romano" (In Arcadia P.  
 Riva = Romano Lepiteio).  
 14) Una Canzone, che comincia: Dal bel Serio fiasco; si legge a pag.  
 33 della Rime per le nozze del conte Marco Tomini Foresti con la  
 sig. Chiara Ferravicini - Bergamo, Lanabolotti, 1755  
 15) Nella Raccolta: Componimenti degli Accademici Recitati per  
 l'esaltazione alla porpora del Card. Farietti, Bergamo, Lanabolotti,  
 1760; P. Riva ha una Canzone.  
 16) Un Sonetto sotto il nome accademico di Romano Lepiteio si tro-  
 va nella Raccolta: Palusi poetici a Roma. Claudio Giuseppe Morozzo  
 vescovo di Fossano - Cuneo, Astri, 1762  
 17) Nel 1763 uscì in Bergamo una Raccolta di sue poesie, pubblicata  
 col nome arcadico di Romano Lepiteio.  
 18) Un Sonetto nella Raccolta intitolata; professata nel monastero  
 di S. Pietro Martire in Reggio la sig. Chiara Tricelli; Rimo, -  
 Reggio, Davolio, 1765  
 19) Poemetti per la professione di donna Teresa Felice Sottocasa  
 - Bergamo, 1765 (sono due poemetti, uno di Giuseppe Astori, l'altro  
 del P. Riva)  
 20) Nella "Riva in morte di Giampietro Zanotti", Bologna, Dalla  
 Volpe, 1766; il P. Riva ha una Canzone  
 21) "Volgarizzamento dei Salmi in verso italiano dalla nuova versione  
 latina e francese dagli autori dell'opera intitolata: Principes  
 discite; con gli argomenti e le note in cui si espungono il doppio



Cesare. - Si vedono trascritti alla libreria napoletana, stampati a Ve-  
 na, da Giuseppe Longhi, 1774. - In un altro volume di  
 di versi latini a pag. 209 ve ne è uno di P. Riva, ed è la  
 dopo le lodi di la Tragedia, entrano a tre la sua oratoria, disse  
 motivo al Cesare di et amore la sua oratoria ed in la sua oratoria  
 to, diretta al "valoroso no Romano Romano" ( In Arcadia F.  
 Riva - Romano Lapillo ).  
 (14) Un Sonetto, che comincia: Nel del tuo tempo; è in pag. 175  
 di la Riva per le nozze del conte Marco Fonti forati con la  
 sig. Chiara Travasoli - Bergamo, Lasciati, 1752  
 (15) Nel la Raccolta: Componimenti degli eccellenti poeti per  
 l'occasione della nozze del Card. Pietro, Bergamo, Lasciati,  
 1760: P. Riva ha un Sonetto.  
 (16) Un Sonetto sotto il nome scudato di Romano Lapillo si tro-  
 va nel la Raccolta: In un poesi a loro. Giandom. Giugno Romano  
 vescovo di Romano - Genoa, 1702  
 (17) Nel la Raccolta in Bergamo una raccolta di una po-  
 coli nome scudato di Romano Lapillo.  
 (18) Un Sonetto nel la Raccolta intitolata: Incolta  
 di S. Pietro scritte in Reggio in sig. Chiara Travasoli  
 Reggio, 1752  
 (19) Poemetto per la professione di donna Teresa Felice Bottani  
 - Bergamo, 1765 ( sono due poemetti, uno di Giuseppe Antoni, l'altro  
 tro del P. Riva )  
 (20) Nel la "Riv in corte di Giampietro Zanotti", Bologna, Dal  
 Volpe, 1766: il P. Riva ha un Sonetto  
 (21) "Volgarizzamento del Dante in verso italiano dal la nozze ve-  
 no latine e francese degli autori del'opera intitolata: In regno  
 diacite; con gli argoment e le note in cui si spiega la ragione



loro senso letterale e il morale. Parte I e parte II, Milano, Ma-  
 nelli, 1771  
 22) " Del l'imitazione di Cristo di Tommaso da Kempis, libri IV tra-  
 slatedati dal, latino originale in versi italiani - Lugano, Agnelli,  
 1773 ( anche l' *Beckmanni* - Tradite  
 verso. M.H. )  
 23) La sua tradizione in versi del Salmo Miserere si legge a pag.  
 94 del libro: versioni in versi italiani del salmo Miserere - Bo-  
 logna, De Franceschi, 1775  
 24) Bertoldo e Bertoldino - Il canto composto dal P. Riva è il  
 primo. L'autore vi svolge il tema: " la verità avvegna che risiede  
 in un copro rozzo e mal proporzionato, e che al primo suo aspet-  
 to comparisce incolta ed austera, nulladimeno si fa poi apprezzare  
 da tutti; e se talvolta viene minacciata dai grandi, ella si scura  
 in se medesima nulla paventa; e se sempre agevol cosa all'uomo  
 saggio trovare la maniera di sfuggire i pericoli ".  
 25) Un suo Sonetto si trova a pag. 413, e una sua Canzone, sotto  
 il nome di Romano Lapillo, a pag. 461 del libro: Poesi di  
 Giampietro Cavazzoni Zanotti, F. II - Bologna, De la Volpe, 1741  
 26) Sui componimenti in versi scolti nelle: Rime per la mona-  
 cazione della signora Francesca Zappieri - Lodi, 1766, e una sua  
 Canzone, anno.  
 27) Raccolta Fabriana ( ossia prosa e lettere di Alessandro Fabri  
 celebre scultore bolognese ). Ediz. 2ª, Monaco 1801 - Vi è no e  
 si esse da pag. 310. che comincia a pag. 310. che  
 ricava l'intrinsica amicizia che passava tra loro. Sono scritte  
 nell'anno 1766 e seguenti. Il P. Riva era allora Proc. Gen. e aveva  
 incaricato il Fabri di comporre la Prefazione alla Raccolta di poe-  
 sie sulla vita di S. Giacomo Emiliani. Egli difatti la compose, e  
 questa si legge nel sez. di detta Raccolta ( pag. 29 e segg. ), ma per







certi motivi non fu stampata. In altri pare non se ne parla, e il r-  
trascritto mancava di fare permettere che i P. Pier Comandani, che  
toda in detta lettera, e che prima i due angioletti, i quali pr-  
si dovevano alla stampa di quella poesia (rischiavano se la cosa di  
Bergamo), ne sostituissero un'altra. In quella prefazione di P. Pier  
Comandani si dice "le stampe di questa poesia, e di tutti i laterali d'Italia  
(29) Poeta e letterato" indite... vol. 2 (in folio cartaceo) pres-  
so biblioteca comunale di Bergamo  
30) V. in m. s. - cartaceo in 4°; co. 257 num. (manca la prima  
otto per taglio). Godi se riuscivano di cose italiane e tedesche  
e italiana di poco conto. Può essere apprezzamento a un Pietro Riva  
ma non si sa se si tratti del nome omonimo, e se il m. s. sia un  
portato suo (presso bibl. comunale Bergamo)  
31) Annoti Gian Pietro Cavasani, 80 lettere di detto a P. P. R.  
Riva i cui originali esistono nella biblioteca comunale di Bergamo.  
Annoti Annoti un'altra lettera del P. Riva, tratta dalla raccol-  
ta di lettere famigliari di alcuni polacchi stampate in  
Bologna da Ulisse Ranzi (ediz. 2a) Garzanti  
manoscritto, ex libris Antonio Riva in Bergamo, m.  
della Ranzi vanno dal 1726 al 1764. In lettera  
22 ott. 1724  
32) Fu in relazione col P. Pier Antonio dal Borghetto Minor Trans-  
sonano, ecclesiastico Transonano, e buon predicator in Lombardia.  
Ho in una lettera di persona letta nella "Lettere famigliari  
del P. Pier Antonio dal Borghetto a soc. - Milano, Gian. Galvani,  
1770" e precisamente a pag. 10, 12, 16, 17, 18, 20, 21. Da la  
medesima opera si rileva che P. Riva era in relazione col Trans-  
11 (pag. 225, 242, 178, 187) e col nob. U. Gian. Sottocasa

( pag. 52 e segg. ) nipote dei due PP. Riva ( pag. 62 ). Il P. Ri-  
va aveva un fratello, prete secolare, che detto P. Pier Antonio  
del B. qualifica col titolo di " Conte abate " ( è il Francesco  
Saverio ) ( pag. 12, 15, 18, 21 )  
*Vedi opera della S. M. Maximoni*

Caro Padre Camino 15 1 1958

Desidero sapere se hai approfitta-  
to di andare a Como; credo sia meglio che approfitti.  
Ho il piacere di mandarti alcuni appunti biobibliografici dal P.  
Riva; serviti come credi opportuno. Ti potranno servire per orien-  
tamento. Se altro troverò te lo manderò.  
Intanto fammi un favore: interessati chi è il direttore spirituale  
di Martinetti di Lebra. Indirizzo, privato; e che tipo è.

Cordialmente

P. M. Tentorio



1219

P. RIVA GIANPIETRO

(RACCOLTA P.F. ROSSI)





Sau Severino Marche - (Raccolta

- 4 -

P. D. Giampietro Riva Ch. R. S. Luganese.

Il P. D. Giampietro Riva sorte nobiliti natali in Lugano, e fu eccellente cultore della Poesia. Molte sue Rime furono raccolte e stampate in Bergamo nel 1760. sotto il nome di Romana Lapitèa, con cui si appellava l'Atene in Arcadia; e molte altre si leggono in vari libri. Francesco Maria Zanotti in una bella poesia in versi, con la quale consola il Riva per la perdita di sua Madre, lo canta:

..... de le Muse amore, e cura,  
Di Pimple onor, gemma d'Italia, e lume.

E Gaspare Gozzi nella sua Sageppetta ne celebra pur egli le lodi. Ebbe il Riva stretta amicizia col Dott. Giuliano Tagliacuchi, con Giannuario Crescimbeni, con Giambattista Cenami, con Cesare - Agostino Lippi, col Conte Camillo Cambiari, con Valerio Pagnini, col Dott. Paolo-Battista Bialti, con Marcantonio Giustoniani, col Cav. Luigi Rappi, col Dott. Ferdinando - Antonio Ghedini, e con altri valentuomini, e ne sta malleadore un volume

P. F. Rossi

- 5 -

(2)

Di Poesie. Dei suddetti e di altri chiari ingegni, intitolato: Poesie di vari in Morte della Contessa Lucrezia Morosini Riva de Lugano. Esso fu stampato in Bologna per Clemente - Maria Lasi Successore Del Benacci, nel 1728. e conta 144. pagine. Comincia con la seguente Lettera Di:

Giampietro Zanotti

Al Padre Don

Giampietro Riva

C. R. S.

Amico suo Carissimo.

Che per la morte della Contessa Lucrezia Riva vostra Madre abbiate sentito, e tuttora sentite un sommo dolore, niuna dee certamente condannarvi; conciosia che non solamente vi fu Madre, ma tale, che pochi que' Figliuoli sono, che possano vantarsi d'una conforme. Che voi abbiate voluto questo vostro dolore sfogare in belle, e pietose Canzoni; non vi è chi non dica, che ottimamente faceste, tramandando in tal guisa ai vegnente con l'egregia qualità di vostra Madre questi segni dell'amor

(\*) Il P. Giampietro Riva compose in Morte di sua Madre tre Canzoni, che si leggono più avanti.



vostro: che di più ancora siete giunto a desiderare, che gli Amici vostri, per condurre quest' opera a fortunato fine, vi dessero mano, anche in ciò con molta ragione adoperaste. Imperocchè qual cosa più onesta, e giusta potevate dagli Amici desiderare di questa, che entrando a parte de' figliuoli obblighi vostri, essi unitamente con voi una tanta povertà deplorassero, e diffidando voi di voi stessi, vi porgessero ajuto, perchè le laudi di una tal Donna, e il vostro dolore nella memoria degli uomini sempre mai vivessero? In qui, torno a dirlo, quanto avete sentito, fatto, e desiderato, ottimo, e ragionevole fu. Non così certamente la lentezza, e timidità nel pubblicare i vostri, e gli altrui versi su tale argomento composti; la quale lentezza, e timidità oramai temo, che in deliberazione di non farlo siasi rivolta. Della qual cosa ora tanto vorrei bisbigliarvi, quanto per lo passato mi è promesso nelle vostre angosce di recarvi consolazione. So, che molte, e molte di queste Poesie, scorrendo, per ciò si dire, i meriti di vostra Madre, hanno posto più che ancora nei vostri; e questa esser dee la cagione,

perchè forse pensate di condannarle a non lasciarvi vedere. Ma ditemi; ha ella la vostra moderazione tanto da volere, che giunga sino a far pregiudizio alla gloria di vostra Madre, e far, che se ne perda la memoria, perchè quella d' alcune vostre laudi non viva? E se per un solo scrupolo di non essere taciuto, come Uomo, che le sue laudi non isdegna, cioè determinato avete, non dimostrata voi, che più, che di vostra Madre, di voi medesimo avete cura? E se tanto siete modesto, e delle laudi nimico, non doveste con alcuna Persona ragionare, nè mai pubblicare alcuno de' vostri scritti; dacchè non v' ha, chi parlara vi senta, o le vostre cosa legga, senza laudarvi. Ma voi solamente siete moderato, potrei qui dire, ove delle laudi di vostra Madre si tratti, cosa sconvenevole al suo merito all' amore, ch' ebbe per voi, e quello che avere per lei dovette, e alla gratitudine de' suoi tanti beneficij, la qual virtù non è finalmente della moderazione minore. Anzi non so, a che la moderazione scrivesse a un uomo, che ingrato si dimostrasse. Nel caso, in cui siamo, ella varrebbe a nascondere alcune poche laudi vostre, perchè temete di non mentarle, e a togliere a vostra Madre quelle moltissime, che ben sapete, che meritava. Oltre a questo mi sembra poi di avere tal componimento avuto, che meritò di essere posto in dimenticata canga? Per dimostrare di non estimar voi alcun poco, troppo dimostrate di non far conto di coloro, che sono entrati.



vosco (\*) a parte del vostro cordoglio, e della vostra gratitudine; e come buoni, e cordiali amici; vi hanno nelle vostre angosce consolato, quanto hanno potuto. E sono uomini tali (almeno la maggior parte) che non meritano di essere posposti ad un si fatto riguardo; che pure non dovrebbe loro preferirsi, quando essi ancora, non del vostro dolore, nè dei meriti di vostra Madre, nè della vostra consolazione, ma del vostro istesso merito, e delle vostre laudi, solamente trattassero. Guardami il Cielo, che così fatte laudi avendo, io la sovellissi giammai. Con vostro re è vero (e ben più giusto del vostro) non farvi parte al Mondo; ma pur lo farei per non commettere un' impietà, sacrificando a perpetua obliuione cose degne di uiver sempre, non per altra cagione, se non di avermi fatto onore oltre quello, ch'io estimaua di meritare. Oltre a queste ragioni, le quali (quantunque tutte quelle non siano, che potrian dirsi; nè le migliori) dovrebbero indurvi a pubblicare le note Poesie, e aggiungere che se voi nol fate, in ogni modo elle s'hanno a pubblicare; e tenendole io presentemente nelle mani, ho disposto di non restituirle, che a condizione, ch' elle si stampino, e di ciò esser scaturito. Altrimenti non in altro modo, che stampate ve le restituirvi, intendendo così di adempiere con voi all'obbligo di vero Amico, volendo, che voi con vostra Madre, e con gli Amici vostri al vostro adempiate. Spero, che, se quanto ho detto, non arà potuto indurvi a far quel che vi dico, potrà almeno far, che del fatto vi contentiate; e se anche questo non potrà, il dovrà potere il fatto me stesso impossibile a dirsi. Io so poi, che mi amate tanto, che per simile cosa non mi amerete meno. Risoluto dunque, perchè io in questo con così ripulato, come di amarmi sempre, e d'essere tutto vostro. State sano. Di Casa a li. di Luglio 1728.

(\*) Invece di vosco, laudi, estimaua, potriano, diedi meglio; con voi, laudi, stimaua, potterebbi.

Altra lettera

Di Giampietro Lanotti al Padre  
D. Giampietro Riva C. R. Sornasco.

Prima io riceui i tra vostri leggiadri sonetti fatti in Canto, e poi l'altro a me diretto, coll' egregio sermone indirizzato al nostro Tagliacucchi. Di tutte queste nobilissime poesie io intendo rendervi grazie infinite, e particolarmente di quelle in cui il mio nome mio avete fatto famoso. Seguita pure a mandarmi altre simili leggiadre cose, che non potete cercarmi maggior diletto. Intendo però che abbastanza abbiate di me con tanta laude parlato: anzi arrossisco, perchè troppo avete detto; e nel sermone a Tagliacucchi voi dite cose che eccedono infinitamente. L'amor vostro verso me così vi ha stimolato a fare, non certamente l'intelletto: il quale amore tanto maggiormente apparisce quanto più è grande l'intelletto ch'egli ha potuto offuscare; e però, non che perdonarvi, mi conviene anche di questo rendervi grazie. Ma non più. Eccovi due raccoltine una chiesta l'altra



no; ma non importa. Addio.

Di casa 25. ottobre 1824.

Nel 1796. il P. Riva pubblicò in Milano per tipi di Giuseppe Marelli una sua traduzione de' Salmi Davidici in verso sciolto dalla nuova versione latina e francese degli Autori dell'Opera intitolata: Principes discuti coi varj argomenti e le note in cui si espongono il doppio senso letterale e morale. Essa <sup>è in</sup> due volumi.

Del Breviarium historicum nonnullorum Pietate, Doctrina, et Dignitate illustrium Virorum Congregationis de-  
Somasicae alphabetice dispositum - Vercellis MDCCXLIV.

legge il seguente Elogio: «Riva Joannes Petrus de Lugano in poetica, et oratoria facultate praecelsissimus, «celebrionibus litterarum cultoribus notus, et gratiosus, «singularem hac aetate apud nobiliores Eruditorum con- «ventus existimationem, et laudem laetatus est, praeci- «pue ex Poesi, de qua optime ubique meritus, digniorum «Philologorum consuetudine delectus, eorum precibus, «et impulsionem in varij argumentis metricis scripsit,

«exhibitis inter caetera jucundissimis suis theatrali-  
«bus Lucubrationibus, quae italis carminibus in publi-  
«cam rem vulgatae sunt Bononiae, et alibi Choro  
«Litteratorum plaudente. Vir multi nominis ex mo-  
«rum probitate, et mentis dignitate apud scribentes,  
«insigniter tamen, et peculiariter ab eruditissimo Vi-  
«ro Johanne Petri Bonetti commendatur.»

Ecco le tre Canzoni del P. Riva in morte di sua Madre. Son veramente belle, e piene di slatti e patetici pensieri!

I.

Ahime! Madre diletta,  
Ahime! dunque si ratto a te fu forza,  
Anima benedetta,  
La nobil tua depor candida scorgo?  
Ahi cieco Mondo! or sue frodi comprendo.  
Me dunque, tu partendo,  
Nel mio terreno esiglio  
Me abandonar potesti  
Solo fra rischj, e senz'arme, e consiglio



Me tuo sì caro figlio?  
Ahi cruda dipartita!  
Ahi quei giorni vegg'io mover funesti  
Su la fragile mia volubil vita!  
Ahi Madre, ah! mio sostegno, ove sei gita?  
Io però te non piango,  
Te, che più pura di colomba uscisti  
Di questo mortal fango,  
E di cui cinta in scurta' salisti  
Al Ciel, dove or ti stai spirito beato  
Contento di tuo stato:  
La tua bella ventura  
A te, Madre, consento;  
Sol piango la mia sorte acerba, e dura;  
Piango me, che in oscura  
Notte mi veggio avvolto,  
Or, che il mio sole è tramontato, e spento.  
Ben' il mio lagrimare, a cui son volto  
Parra' altrui troppo, e non però già molto.  
Vena di pianto amaro

Gli occhj miei tristi di versar godranno;  
Nè più soave, e caro  
Conforto in suo dolore i miser' hanno;  
E dolce è il pianto a me più, di altri estimo.  
La rimembranza prima  
Ohimè! al cor lasso riede  
Di sue virtù altere.  
In lei locata avean sua nobil sede  
Valor, giustizia, e fede,  
E in un dì Dio temenza  
Con carità. Felice al mio parere  
Chi di costei non ebbe conoscenza;  
Quegli non sanno, di che ben son senza.  
Misero! il so ben' io,  
Ch'ogni ventura mia da lei movea.  
Ella lo spirito mio  
D'un ovo lame di virtute empiea.  
Io lei, che mi guidava a mar, seguiva  
Per la scoscesa via,  
Ch'ella la gloria conduce.



E u' suavo era il sentiero  
Rifolgorava sovra me sua luce.  
O cara, o fedel Duca,  
In alto forse aggiunto  
Te par te fora; or senza te nel spero.  
Sen qual Corriero a mezza strada giunto,  
Cui' il nutrimento, e l' di manca in un punto.  
O crudel morte, e fiera!  
Di, come in spera di di nobil spoglia  
In tuo trionfo altera?  
Non muor, chi ben morendo esce di loggia,  
Ma lieto passa a miglior vita, e stanza.  
Lo, che questa è l' usanza,  
Lo, che spesso sdegnosa  
Guerra ai migliori apporte,  
Sol per mostrarti piu' tenuta in cosa  
A te piu' gloriosa.  
Non però onor ti viene  
Di tal, che stanca era, e obliare il fonte:  
Ma costei, credo, di piu' gloria ha spene,

Se con un colpo doppia palma ottiene.  
Vegna la via, si vegna,  
E interrompa esta mia vita dolente.  
L' alma il colpo non sdegnava,  
Che miser' anzi al suo morir consente.  
Colei, di cui dono è l' aer, ch' io spiro,  
Morendo ogni desiro  
In me sponse di terra;  
E ogni mio bene or chiude  
Col caro cenere brieve urna sotterra.  
Ne, se uscir d' esta guerra  
Drama, alcun notar puommi;  
Quasi uom senza virtude:  
La via onorata, e piana ella segnommi,  
Che sen partito salendo ai regni sommi.  
O Madre, o nome tanto  
Già caro, e di conforto ai pensier miei,  
Or d' infinito pianto,  
Vieni su l' uscio degli eterni Dei,  
E le braccia allargando accogli in pace



Lo spirito mio sfugace,  
Che impaziente vuole,  
E brama unirsi teo.  
La carne è inferma, e l'aspettar mi duole.  
Beh fa, che la tua prole  
Viva in te senta ancora  
La pietà che avei, quando eri qui seco.  
Beh del mio rivoderti affretta l'ora  
Ne la beata tua dolce dimora.  
E angon non sarai sola: acerbo tanto  
È il duol, che il cor dentro mi fiede, e parte,  
Che vuol sfogarsi in più lagrime, e cante.

II.

Dove or sono le amiche  
ture soavi, ch'io spirai primiera?  
Non son queste le apiche  
Rive odorate, e le colline altere,  
Che feano al bel Paese ampia corona?  
Qui di Bacca, e Pomona  
Non sorgon le faconde

Stanze? Questo ch'io veggio  
Pur è il bel Lago de la placid'onde,  
Che le ondate sponde  
Guarda, e in due sen riuverra.  
Ecco Lugano, ove locar suo teggio  
Temi, e Minerva, come in regia terra,  
Dacchè aspre genti vie foro loc guerra.  
O Dolce Patria mia,  
Già soggiorno di pace, e di diletto,  
Ahimè! da quel di pria  
Qual mostri a me diverso, e fosco aspetto!  
Beh perdona; la mia speme ventura  
Et salutar tue mura  
Mi trae sol con amaro  
Pianto. O dolci occhi, ah! lasso!  
Che il bel natio terreno a me fean chiaro,  
Ohimè! si scoloraro.  
Nulla di quel, che piacque  
Già tanto, or più trovo, ove volgar il passo.  
Torbide frotte son le già pure acque,



E deserto il bel loco, in ch'ella giacque.  
Atti! come il nostro sole  
Diletto Lido, è giunto ratta a sera!  
Ma di me più mi duole,  
Ch'ho di te sorte più spietata, e fero.  
Spente in tutto con lei tuo ben non fue:  
Te le perdite tue  
Ben riparano il danno  
Queste Donne pregiate,  
Che la compagna lor chiamando or vanno  
In voci alte d'affanno.  
Quanta in lor sia virtùde,  
Certo segno ne dà tanta pietate.  
Ma chi il mio mal ripara? Atti! che chiude  
Un sesso tutte mie venture ignude.  
Già questo io non credea,  
Quando su le tue sponde, Ausonia Reno,  
Tra tuoi reti io secea,  
Il cor di bel Dio di gloria pieno,  
Che in gentil petto unqua non possa, o dorme;

Io de' miglior per l'orme  
Il monte sormontava,  
Ove ha virtù suo regno.  
Lena a l'inferno piè' colui mi dava,  
A cui mi lusingava  
Di fare un dì ritorno  
Figlio carico di meriti, e di lei degno.  
Già vedend' pareva venirmi intorno,  
E d'allor sacro in di sua mano adorno.  
Atti fallace speranza!  
Fuor, che la dura, chimè! memoria acerba,  
Or ch'altro a me più avanga?  
Ma tal spesso vid'io bel fiore in erba  
Da la bipenne del villan troncarsi.  
O sudori invan sparsi!  
O Madre, o dove sei  
Unico mio conforto?  
Lassa! il vento si porta i sospir miei.  
Atti! dagli Dei  
Già su l'empirce soglie



Lo spirito entro nel desiato porto;  
E qui le fredde sue tacite spoglie  
Angusta in bianco marmo urna raccoglie.  
Deh, poichè è mio destino,  
Che i partj lidi dopo tua partita  
Vedova Pellegrina  
Rivogga, e viva esta penosa vita;  
(Che ben per prova or so, che per dolore  
Nem giammai non muore.)  
Deh non te sia molestato  
Madre, accoglier gli uffici,  
Che al cenar tuo di novo pianto io presto.  
Nè con altro il cor mesto  
Meglio la tua memoria  
Puote, e i molti onorar tuoi benefij.  
Forse un dì sareu chiaro in qualche storia,  
Io di dolore scempio, e tu di gloria.  
Cangon, più gente di pietate incende  
L'altra sorella sconsolata, e bruna;  
Io prego a te non d'ingual fortuna.

Il bel mese ritorna  
Loro al biondo Figliuol di Citeraa;  
Le apriche rive adorna  
Di fiori novi, e di molli erbe la Dea,  
Che al giovinetto Zefiro si piacque.  
Chiare, fresche, e dolci acque  
Purmenano i ruscelli;  
E bei versi d'amore  
Van componendo al novo Sol gli augelli  
Lui gemmati arboscelli.  
Ignude insino al petto  
Escono le glauche Dee dei fonti fuora;  
E agli uomini mortai porge diletto  
Il variato di natura aspetto.  
Sol ne la comun gioja  
Il triste viver mio non cangia stato;  
Anzi d'angoscia, e noia  
È a me quel, che a l'altri conforto è dato.  
Misero! la stagione ridente, e nova



Al cor lasso rinnova  
De le sua pena acerba  
L' amara rimembranza.  
Ahi questo è il di, che su più fiori, e l'erba  
Mosè morte superba,  
E in quel bel viso santo  
Il raggio spense l'ogni mia speranza.  
Or mentec io torno al mio angoscioso canto,  
Occhi, ricominciate il vostro pianto.  
Stinzi per pianger anco  
Con più diletto il bel loco fiorito,  
Ove, me al lato manco  
Ognor tenendo, ella movea, vi addito.  
Là l'imbrunir qui del giorno lume,  
Come era suo costume,  
La cara man posando  
Là il mio braccio, godeva  
Le patrie amene ville in vagheggiando.  
Poesia lei ragionando  
Neco soavemente

Da l'amerosa sua bocca io pendeva;  
E le mia voglie per se pigre, e lente  
Destavansi a virtù dentro la mente.  
Mi stavi ne l'alma fissa  
L'ultima, e sol permio sommo martire,  
Parole, che mi disse,  
Quando fu forza a me di la partire,  
Ove più poscia, ohimè! non la rividi.  
Figlio, in estrani lidi  
St cercar vai tua sorte;  
Ma per ciascuna via  
Ne segue chita inaspettata morte;  
L'uomo nel Mondo ha corte  
Ore d'esiglio; ond'erra,  
Chi in esso spera, e la sua patria obblia.  
Pace nel Ciel sol regna, e su la terra  
Il viver nostro è una perpetua guerra.  
Lasso! ben l'hai compita  
La guerra tua, saggia di Dio guerrigera,  
E di gloria vestita



Bianca in Ciel spieghi trionfal bandiera.  
Ma godi pur di tua sorte beata,  
Anima venturata.  
Di tua candida fede,  
Di tua pura onestade,  
Assisa in alta, e luminosa sede  
Degna hai lassu mercede.  
Io qui dolente, e lasso  
Rimarro, sinche' il Ciel vinca pietade.  
E me, se ancor di lagrimar non lasso,  
Chi biasmera? non son gia' un'elce, e un sesso.  
E poiche' non mai fine  
Trova il dolor, ch'entro mi crucia ognora,  
E vuol d'este meschine  
Luci talor manifestarsi fuora,  
Talche' d'amaro piante un doppio rivo  
Te son fatto d'uom vivo;  
Questo, che il primo fue  
De' miei giorni dogliosi  
Fin sempre sacro a le bell'ossa tue;

(7)

E con le meste sue  
Cete le Muse ogni anno,  
Senza turbare i tuoi dolci riposi,  
Entrando a parte del mio eterno affanno  
Meo l'esequie a l'uoma tua feranno.  
Congor, ti giungi a l'altre tue sorelle.  
Chi per dolore si consuma, e strugge,  
La compagnia de' miseri non fugge.

Ecco i Conni biografici del P. Giampietro Riva C.R.S.  
cavate dal Libro degli Atti del Collegio S. Antonio  
in Lugano, facc. 56. e seguenti:  
1785. a di' 19. Decembre.

Con comune rammarico da un colpo d'apoplezia è stato oggi rapito a questo Collegio il M.  
R. P. D. Giampietro Riva, a cui, quantunque non  
genario, tutti per l'esimie qualità sue desideravano, e la robustezza del suo temperamento sembrava pur promettere, più lunga vita. Era egli  
qui nato ai 19. d'ottobre del 1696. In età d'anni



16. vesti l'abito della nostra Congregazione, e fatto il noviziato in Sante Maria... ne pronunziò ivi la solenne professione agli 8. Gennaio 1714. Prima di terminare il corso degli studi, che poi compì con quello della facoltà Teologica in S. Maria, attese il suo bel talento, e il saggio di capacità, che dato ne avea, fu dai Superiori destinato a Maestro prima qui d'Umanità, che insegnò per un anno, poi sempre di Rettorica a S. Michele, al Gallio, e due volte qui d'onde ai 10. Luglio 1724. partì per l'Accademia del Porto in Bologna, ove succedette al celebre, allora Padre, poi Abate Frugoni, nè inferiore fu reputato al suo chiarissimo antecessore. Le sue rime, ivi la più parte composte in sua giovinezza, il posero allora a pari de' più celebri poeti di quel tempo; e poscia stampate in Bergamo dal Lancellotti nel 1760. sotto il nome arcadico di Proserpina Lapiteja dalle persone d'ingegno e di gusto sono lette tuttora con ammirazione, e con piacere.

Nel Capitolo Generale tenuto in Vienna nel 1729. il Revo P. Generale D. Giacomantonio Rossi il volle per suo Segretario; e gli impieghi che ebbe in seguito, e che sostenne con somma riputazione poco oziò gli lasciarono per coltivare gli ameni studi; a cui era portato dalla natura, e a cui ebbe sempre grandissimo amore.

Dopo avere saggiamente governato in qualità di Superiore per 16. anni continui questo Collegio, e quello di Como per un triennio, fu due volte eletto al governo della Provincia. Andò nel 1766. Procurator Generale a Roma, ove condusse a felice termine la causa della santificazione del nostro Fondatore, cui volle pur celebrare con una scelta di poesie parte sue, e parte d'altri illustri Poeti intitolata Atti di S. Girolamo Miani. (1) Atti del suo ritorno da Roma il co

(1) Il P. Giampietro Riva ottenne esiliando della P. Congregazione dei Santi la facoltà di poter trasportare la Stata di S. Girolamo Miani dell'ottava del mese di Febbrajo ai 20. Luglio, e levare l'uffiziatura di detto Santo a vita di doppio di prima classe, come rilevasi dal seguente Decreto che leggesi stampato nel volume: Officia a Clericis Regularibus Congregationis de S. Maria scilicet recitanda - Ad octavae, ex typographico Instituto Paulinorum MDCCCLVIII. pag. 41. Atti huiusmodi preces P. D. Joannis Petri Riva Procuratoris Generalis Congregationis S. Mariae Sacrorum Rituum



mun desiderio, e il suo merito, già lo chiamava al  
la suprema carica di Proposito Generale, se gene-  
ralmente non avesse, ed medesimo fatto prova-  
lere col proprio voto il suo competitore.

Pronuntatosi in patria un onesto riposo, ei ri-  
tornò ai dolci studi che amato avea nell'età gio-  
ve; e le poetiche versioni ch'ei fece allora de'  
Salmi, dell'Eclesiaste, di Tomaso da Kempis, se

„ Congregationi porrectas, quibus supplicabatur tam pro tra-  
„ statione festi S. Hieronymi Archiepiscopi, praedictae Congre-  
„ gationis Fundatoris a die octava mensis Februarii ad diem  
„ vigesimam Julii, cum elevatione ritus officii ipsius Sa-  
„ crati ad duplicem primae classis cum octava, quem pro  
„ approbatione superscriptarum Lectorum, et Missae  
„ propriarum tam die festo, tum per ejus octavam reci-  
„ tandarum, Sacra eadem Congregatio, referente Eminenti-  
„ et Reverendissimo Domino Card. Rozzonia Ponente, praesenti  
„ potita Translatione ad diem vigesimam mensis Julii  
„ cum elevatione ritus ad duplicem primae Classis cum  
„ octava, eisdem Lectoribus cum Missa propriis, prout in  
„ cent, a praefate Eminenti sua revisis et examinatis,  
„ auditis prius etiam R. P. D. Carolo Alexio Pisani Jodici  
„ Promotore, benigne approbavit; concessitque, ut in  
„ posterum in universa praedicta Congregatione in  
„ festo et octava ejusdem Sancti Hieronymi ab omnibus  
„ dictae Congregationis Somschae, qui ad hoc canonicas  
„ tenentur, recitari et respective celebrari possint et  
„ valeant.

Die 15. Martii 1768.

Loco et Signi

Nota del R. Consiglio di questi Signorati.

Flavio Card. Chisius Praefectus  
V. Melchiorius S. R. C. Secretarius.

quel bio non manteno, e quella vivacità  
ch'egli avea ne' suoi primi anni, con-  
servano tuttavia la castità d'un giudice,  
so Poeta, e sono un nobile argomento della  
sua pietà.

Da che nel 1732. quì venne la prima  
volta Superiore, nel corso d'anni 53 non in-  
terrotta, se non del tempo, in cui occupò le  
prime cariche, fece quì sua dimora per  
anni 39, de' quali 33. alla testa di questo  
Collegio; e sempre a' di lui vantaggi non ces-  
sò mai di beneficiarlo infino agli ultimi dì. Le  
nuove fabbriche delle 2. interne traccio del  
Collegio, l'abbeveramento, e riattamento della vec-  
chia, la scala segreta, l'apertura del portico,  
l'ampliamento del giardino, l'acquisto della  
nuova cantina di Capvino; l'erezione dell'Al-  
tar maggiore, il compimento delle Cappelle  
di S. Anne, di S. Girolamo, e dell'Angelo Cu-  
stode co' rispettivi suoli, gli stalli del Coro;  
l'Organo co' parapetti di marmo ai due  
Costetti; l'erezione, e gli armarij della Sa-  
cristia; la libreria colle scanzie; presso che  
tutte le migliori pitture, e mobili di detta  
Chiesa, che del Collegio. La cassa di me-  
tallio per gli argenti della Chiesa già da  
molto tempo a questo fine fondata con rito



sante somma di denaro di suo uso della pietà e beneficenza del P. D. Carantonio Riva, ac-  
cresciuta a segno d'aver potuto farli; altra simil  
Cassa con grosso peculio parimente di proprio  
uso fondata, e impinguata per la facciata, e ad-  
bellimento della Chiesa, e per dote della Libe-  
ria, a lui si debbono la più parte, e al Rev.<sup>mo</sup>  
P. D. Gambattista suo fratello. In corte dire. Al  
valore, e amor singolare di questi due Lumi-  
nari, che sempre versarono in seno a questo  
Collegio della lor patria l'avanzo de' proventi nei  
migliori tempi percetti nelle più luminose cariche  
occupate; e al merito d'alquanto degni soggetti  
per loro ascritti al nostro Ceto a lui bene e  
decoro deve, può dirsi, questo Collegio presso che  
quanto ha di risorgimento, di lustro, di comodi,  
e d'aumento di sostanza.

Ma per rimattersi in istrada d'onde ab-  
biamo con lunga, ma convenevole digressione  
sviato. La mente a dispetto dell'avanzata  
età si mantenne in lui sempre fresca, e  
vigoreza, robusto il temperamento, fermissimo  
il polso, e le sue lettere anche negli ultimi  
anni spiraron sempre quella grazia origina-  
le, con cui sapea condire, e per cui con ec-  
cellente modello formar potevono della stile  
epistolare, qualora si raccogliessero.

Illustissima religione, costumi integerrimi,

cuor libere, ed aperto, gentili ed obliganti  
maniere, conversar ameno, e festevole  
furono prerogative, che ovunque egli fu,  
era il rendetore, e rispettato ad ogni genere  
di persone.

In Bologna singolarmente ci fu in  
grandissima stima, ed amore presso i  
Stamfredi, i Lanati, il Ghedini, il Fabbri,  
il Conte Savioi, il Principe Ercolani, e  
tutti i più dotti uomini, e i più ragguar-  
devoli personaggi di quella Città, ove do-  
po aver passato il più bel fiore dell'età  
sua ritornò pure nel 1764. per ristabilirvi  
il perduto Collegio; al che sarebbe riuscito,  
se le sue cure da quelli a' quali si ap-  
parteneva fossero state più secondate.

Giunto con prospera, e vigorosa vecchiezza  
fin presso al novantesimo anno, fu repente-  
mente sorpreso nel passato Giugno da un  
fopimento letargico, che durò per lo spazio  
di circa 24. ore, e che ci fece temere di  
dover perderlo; quando fuor d'ogni speran-  
za si si destò quasi miracolosamente, e  
si mostrò più sano e più robusto che mai.

Questo però fu il ferriero del Colpo  
che irreparabilmente or ce l'ha tolto. Solo  
la sera del giorno 10 da fiero Colpo d'apo-

(2) e si trovò (sic) nel m. f. ??



plexia perfetta a un tratto il senso, e la fe-  
vella: le emissioni di sangue, i vescicanti,  
e gli altri esteriori rimedi nulla giuvarono a ri-  
scuoterlo: uno strocamento all'esofago impedì  
di poter usare alcun rimedio interno: la ro-  
bustezza sua il sostenne così senza alimenti  
di sorta alcuna per lo spazio di 8. giorni, e  
più, dopo i quali, dovette cedere alla violenza  
del male, e la mattina del giorno 19. d.° alle  
ore 12  $\frac{1}{2}$  rese l'anima al Signore. Non si  
potè amministrarli, durante la malattia, se  
non l'Estrema Unzione; ma il fatal colpo,  
subitaneamente improvviso, il trovò già apparecchiato al  
gran passo, a cui già da lungo tempo si dispo-  
neva colla più frequente lezione de' libri santi,  
coll'esercizio dell'opere pie, e con una soda,  
e fervente pietà; e singolarmente col frequente  
uso de' SS. Sacramenti da lui ricevuti, due giorni  
prima in occasione della festa di M. V. Immaco-  
lata, e la mattina stessa del giorno 10. Tra por-  
tato de more la sera privatamente il Cadave-  
re in Chiesa, gli furono la mattina seguente  
celebrate solenni esequie, e Suffragi nello stesso  
modo, e colle stesse undecorazioni, che si pra-  
ticavano in morte del Rev. P. D. Giambattista suo  
fratello. Come al suddetto libro degli Atti etc. a C. 1.  
Il P. Gian Alfonso Oldelli Da Mondrisio, ex Defi-  
nitore Generale Minor Riformato di S. Francesco, nel

Questo Dizionario Storico - Ragionato degli Uomini  
Illustri del Canton Ticino - Lugano 1807. -  
Paolo Francesco Valadini e Comp., così scrive:  
" Riva Gian - Pietro, Chiarico R. S., è stato uno  
" degli uomini più illustri della sua Congregazio-  
" ne per l'abilità e sperienza di governare;  
" ma principalmente pel fino suo gusto in  
" ogni genere di letteratura, e di una maniera  
" di scrivere epistolare facile e florida, e tutta  
" sua propria. Fu eccellente Poeta. Nell'opera in-  
" titolata: Bertoldo, Bertoldino, e Cacifanno: di-  
" sta in venti canti, scritta da venti persone, in  
" no è del nostro Riva, ed è forse giudicata  
" il migliore. Uscirono in Bergamo nel 1763. le  
" di lui poesie col nome arcadico di Rosmano  
" Lapitejo. Nelle poetiche raccolte de' suoi  
" tempi si leggono alcuni suoi capitoli Berne-  
" schi, e molte sue canzoni. Tradusse in  
" verso toscano le Commedie del Moliere,  
" e alcune Tragedie del Racine, e il Teseo  
" di Monsieur de la Fosse; come pure i Salmi  
" di David, l'Eclesiaste, il libro di Giobbe, e  
" Tomaso da Kempis. Di queste sue traduzio-  
" ni molte sono rimaste inedite. Fu grande a-  
" micò de' famosi letterati Manfredi, Zanotti, Fru-  
" goni, Tagliacucchi, Ghedini, Fassori, e Martelli.  
" Visse molti anni in questa sua patria, che  
" lo guardava, e meritamente, come uno de' pri-  
" marii suoi lustri e ornamenti. La sua con-  
" versazione, quantunque contesse già novanta anni



" di età, era ciò non soltanto amara e a tutto  
" gratisima. Ma l'anno 1785. La seguente è  
" l'iscrizione, che fu posta dai PP. Somaschi sulla  
" porta della loro Chiesa di S. Antonio per le fe-  
" cenni di lui esequie:

Joanni. Petro. De. Ripa  
90. Anno. Nato  
Geneve. Muneribus. Scriptis. Editis  
Clarissimo  
Tribuli. Svo  
Pio. Benemerenti  
Clerici. Regularis. Somaschenses  
Parentabant  
12. Kal. Januar. 1785.

Memorie importanti  
intorno alla nobile famiglia Riva  
di Lugano. (1)

Illustrissimo Signore D. Gian Battista Riva <sup>detto</sup>  
tore e Giuriconsulto, membro degnissimo del Consi-  
glio di Stato e della commissione di pubblica in-  
struzione, presidente della società dell'istruzione  
del popolo.

Non mi occorre di dover pensare gran  
fatto per assicurare all'unità del presente

(1) Queste Memorie non furono scritte che la Beda che

libretto un valente, saldo e degno protetto-  
re nell'ottima persona della S. V. <sup>Donna</sup> Maria  
Parsche uscendo egli dal Collegio S. Anto-  
nio di Lugano, a tutto ed unico agio della  
istruzione puerile, ragion voleva che fosse  
intitolato ad un vero prapato di quei singo-  
larissimi personaggi, che si largamente illu-  
strarono coi tesori, col senno, e con la mano  
questo medesimo letterario e religioso sta-  
bilimento, e ciò con tanto più diritto perché,  
oltreché con provvida mano scelse alla di-  
rezione della casa pubblica, e regere ed aver-  
lorate colla mente e la assidua cura, le  
pregiose mire di una società che fu suo  
precipuo scopo l'istruzione dei più preziosi  
germi del popolo Triunese; spiegaste pure  
un ardente zelo alla protezione del nostro Col-  
legio. Il perché io non mi so proprio chi val-  
ga ad opporre severe riprensioni a sì diretto  
mio pensiero. Imparascché o più ci attalenti  
mirare alla giusta gratitudine dei segnalati  
vostri benefizi, o alla chiarezza di Vost. Ca-  
sa, o alla generosità dei Vostri proavi in  
fatto di Chiesa e cose patrie, ad alla con-  
dizione dei loro parti intellettuali a pro e  
lustro della patria delle scienze, e special-

un Padre Somasco del Collegio S. Antonio in  
Lugano fece all'illmo. <sup>Donna</sup> Signora D. Giambattista  
Riva. L' autore dell' opera, e il titolo della  
medesima, sono ignoti.

Nota del Recuplatore di questi documenti.



mente di questo Collegio; o piuttosto di diletto di preferenza la considerazione del vantaggio che tanto vi distingue nelle scienze e lettere e nel caldo amore di patria di che in ogni maniera d'incontri voi faceste sì invidiata prova e qui nel bel mezzo dell'alto consesso farano, e nella suprema adunanza dei moderatori dell'elvetico destino, Voi a testimonianza comune avvantaggiata qualunque si è l'uno de' vostri colleghi e cittadini.

Nè patirò io già che l'austera vostra modestia raffreni il mio dir nell'adurre in breve le prove del mio asserito, tuttavolta che verrammi acconcio, anzi necessario toccare diversi tratti che forta abbelliranno il vostro casato, ed il parziale vostro decoro. Perocchè se sconcia cosa vien riputata (per giovarmi del concetto di uno tra i massimi luminari del Cattolismo) domandare l'onore a se medesimo, è pur vero che altri lo deve liberalmente attribuire a chi lo si è meritato. Che in effetti da questo non che male, si dovrà meglio seguire un bene grandissimo: da che al dire di Ovidio l'uditore argomenta lo studio, e la virtù lodata cresce, e la gloria ha quasi uno smisurato speme da muovere. Però ferma cosa è che per questa via io procurerò vantaggio per tre rispetti: l'uno che facendo aperto la chiarezza dei vostri natali e la potenza dei vostri studi ed operazioni nelle pubbliche bisogna,

10  
accenderò d'avvantaggio il vostro amore alla gloria: l'altro ed il terzo che facendo assai al debito della mia gratitudine, sveglierò in altrui l'ammirazione e l'affetto eccitando al tanto i vostri concittadini e colleghi a corramente con isforzi generosi alle rare virtù che qui per me verranno accennate.

Nè voglio però trattenermi ad avvertire i cortesi lettori delle antichissime glorie del vostro nobilissimo Casato, da cui venne sì bellamente distinto tra la prima nobiltà comasca, di natura che dal 1362 a tutto il 1600 sedette per indefettibile serie di ben diciassette personaggi in quella augusta Recursionale, facendosi bello di una luce sì viva ed abbondante da tramandare lontana traccia da quella antica a questa moderna età. Che pur di presente si leggono dentro le pregiate scritture di quel municipio non volgari, e non rari gli esempi di eroico amore di patria libertà e di religione, in quei secoli veramente tristi e feroci. Nè pure farommi briga (come vorrebbe il caldo mio affetto per voi) di farmi alla distesa delle magnifiche azioni dei primi vostri avi praticate sino dal 1447 in cui, come lo mostrano le autentiche scritte di questo Lu-



ganese ardirlo, trasportasi parte del sangue  
Riva ad illustrare la serena Lugana. Troppo  
vorrebbe di tempo e capacità l'alto argomento  
per tutti seguirne i comandevoli fatti. E a ciò  
maggiormente inclino, poiché senza aggirarsi di troppo  
tra le caligini addensate di lontana anti-  
chità, anche i tempi a noi più prossimi non  
sono di tale fama, da farne opima e preziosa  
la più estesa orazione. Imperochè ove si vo-  
lesse accennare pur d'uno, qual nobile senso  
non sentirebbe acceso al solo nome di quel  
Conte Antonio Riva gioja di tutta Lugana de-  
lizia degli amici, ammirazione de' Giuriconsulti,  
gemma sovrana del sangue Riva? Cinto egli  
con applausi peculiarissimi alla dotta fronte la  
corona dottorale nella Università di Parma, pre-  
sentossi a tributare l'onorato suo servizio alla  
patria. E fenne l'idolo universale. Che addorno di  
tutte quelle prerogative che altri può sperare dalla  
nascita, dal naturale, dalla educazione, e dalla  
ben intesa e piena istruzione, si guadagnò non  
pure il cuore e la confidenza de' suoi con-  
cittadini, ma fu l'arbitro di quante differenze  
sorgessero tra loro. Onde è che niun si meravi-  
gliò se tanto uomo sosteneva, e con applau-  
dito successo appiannava le cause più intralciate  
ed importanti: niuno si meravigliò se dalla ve-  
dova e dal pupillo derelitto a mendicante fino

ai più notabili signori della città e vicin  
tutti ponevano speranzas dai con-  
ranze tutti ponevano speranzas dai con-  
sigli del Conte Antonio Riva:  
ni e dai consigli del Conte Antonio Riva:  
niuno si meravigliò se da tutti era detto  
ed avuto quel padre universale; e molto  
meno poi si meravigliò se tanta fama  
a scienza non patendo gli angusti confini  
della patria, e battendo quindi i poderosi  
varmi per tutta l'Elvezia e l'Italia, vol-  
leva i padri Sovrani dei 12. Cantoni a  
onorarlo della prima carica diplomatica  
cui potesse a quella stagione aspirare  
un cittadino Luganese, salutandolo con  
un diploma tenente di giustizia;  
speciale diploma tenente di giustizia;  
mentre i cittadini facendo voti di ringra-  
ziamento pel nuovo lecto del nobile per-  
sonaggio, lo richiamavano tutto coi segni  
più aperti di venerazione e di speranza.  
Ne riusciva nuova ai Luganesi la vir-  
tù dei Riva, che molto prima avean getta-  
ti manifesti applausi al pregio singolare del  
ditto suo genitore Gio: Battista Riva qual on-  
comitato Conte di Manse a cui per testimonian-  
za di grata approvazione e giusto compenso  
di sue geste, venne dalla Città di Lucerna  
accordata la sua cittadinanza, presentandoli  
l'onorato chilografo per entro ad un ricco  
bacino d'argento, ove stava impressa l'im-



magine della nobile città, circondata dell'an-  
naloga iscrizione che Giom Batta diceva Lu-  
cernese Cittadino. Il tanto onore ed a tanto  
merito del nobile personaggio volle manifesta-  
ta la sua ammirazione e deferenza Francesco  
Farnese Duca di Parma, chiamandolo Conte  
del suo ducato; ed i 12 Cantoni Elvetici a  
testimoniare a tutta l'Elvezia, ed al Serenis-  
simo Donatore quanto il nuovo titolo fosse  
bene allagato, lo confermarono per tutta l'El-  
vetica Divisione.

Fu pure un rigoglioso germe del vostro  
Casato, quel altro famoso Conte Antonio Ri-  
va, cui venuto dal Imperatore Carlo VI il  
nuovo privilegio della cittadinanza Milanese,  
volle con nuovo lustro decorare tutta la pro-  
sapia impalmando la Baronessa Regina Fran-  
sca Giuni di Chiavenna titolo alla singolarità  
della nobile Donna elargito dall'Imperatore  
Leopoldo per essa e per tutta la sua discen-  
denza.

Ma e come potrò io stringere qui  
tutte le glorie de' vostri maggiori e tutte  
esporle in questo breve foglio? Ah! troppo  
converrebbe dilungarmi nei gloriosi tratti del  
comendato Monsignor D. Stefano Riva, primo  
Auditor del nunzio Giraud presso Luigi XV.

11  
ed appreso spinto dal papa Ganganelli  
Abbate al Cardinale Roscioni: uomo  
di cui si vantano grati i Cittadini di  
Fermo, Benevento, ed Orvieto, che avutolo  
governatore, lo associarono con tutta  
la sua famiglia alla loro cittadinanza.  
Troppo dovrei estendermi nel descrivere  
il merito grande del Conte Abbate Fran-  
cesco Favonio Riva di cui pur me' vige  
profonda riverenza per la sua abilità  
nelle scienze legali e Filosofiche, non  
meno che nel delicato verseggiare e  
nelle lettere: il quale cogli incanti del  
suo naturale avvalorato dalla nobile  
educazione associata ad una profonda  
scienza ed esimia pietà, lascio, morendo,  
in cuore ai suoi cittadini un vuoto da  
non ricomarsi che a più lontana stagione.

Ma quello che più rileva al mio au-  
re e più soavemente lo muove, e che  
più ha diritto alla gratitudine della con-  
gregazione Tomasca si è l'annoverare  
tra' suoi amati professori ben tre dei  
vostri prozj. Stelle preziose delle quali,  
guari non è, se l'una più giova a  
farla rigogliosamente pomposa col beni-  
gno influsso, le altre due sorsero al suo



tramonto ridenti di più pura luce e benigna  
a prestarle maggior nerbo e lustro. Fu al  
D. D. Carl-Antonio Riva cui doveva il tempo  
di S. Antonio Abate i tanti e ricchi arredi  
che lo facevan dovizioso prima del lagrime-  
vole sacco d'età dei tempi del debaccante  
latrocinio: ed è pur similmente ai Chieri fra-  
telli D. Giam Battà e D. Giam Pietro Riva  
cui sant'è debitore del suo magnifico ampli-  
mento e del suo lustro questo medesimo colle-  
gio. Parochè, mentre il primo lo giovava e  
nell'ammaestramento della gioventù e presede-  
do per lunghi anni al suo destino e di quello  
di tutta la congregazione, il secondo lo rischiar-  
ava di un nuovo raggio intantochè e sulle  
cattedre e sulle più rinomate accademie,  
nella produzione dei peregrini parti del suo  
genio letterario e poetico apprendeva alle muse  
Italiane a dilettarsi di una nuova melanco-  
nia. Cari germi, uomini veramente illustri,  
emuli generosi nella carriera della gloria. D.  
Giam Battà facevasi riverire con sì grata  
osservanza della sua congregazione<sup>(2)</sup> e da tutto  
il Ceto Ecclesiastico per vasti suoi lumi, e  
più ancora per quella sua magistrale divi-

(2) Del P. D. Giambattista Riva ho a Somasca Ms. la  
versione italiana delle nostre Sante Costituzioni.  
Nota del Raccoglitore.

vultura con che trattava le principali biso-  
gne della religione, che anche la Città  
di Pavia chiamò sì fortunata d'aver affida-  
to a Lui le vertenze insorte tra quel  
principato e l'Imperatore Carlo VI, spin-  
gendolo colà a Vienna qual arbitro suo  
Oratore. Unde che in lieto compenso  
della riportata vittoria se' presentare al  
l'esimio Oratore un magnifico bacile  
d'argento, con entrovi l'onorato Chilo-  
grafo che suo cittadino lo appellava. Ne  
men bella era intanto la nonanza di  
Giam Pietro: egli era il desiderio, il concio ed  
il capo dell'amicizia tra i più decantati genii  
del suo tempo, che fu tenuto caro e prezioso  
amico, e prouido consigliere dai celeberrimi  
letterati Manfredi, Ranotti, Frugoni, Tagliacucchi,  
Ghedini, Fabri, Martelli ed altri numerosissimi.  
Uomini veramente fingolari, sacerdoti veneratissimi!

Il nome vostro, la vostra magnificenza  
<sup>duravano</sup> staranno freschi nella più lontana memoria dei Soma-  
schi e dei Luganesi, ma starà più indelebile  
nella loro riconoscenza, e nell'applauso di tutta l'Ita-  
lia e dell'Europa la generosità e la previdenza  
con che promosse ed avvinse il genio, il lustro  
di Lugano, dei Somaschi, delle lettere e delle  
scienze, l'immortale mio confratello D. Francesco  
Loave. Salvete anime generose! Un vostro Con-



fratello congiunge gli sforzi della sua riconoscenza a quella di voi nipoti.

Ma contenti bei tratti di gloria non si rimasero solo ristretti in quei celebrati vostri avi o proci: si riflusero pur vivi e favillanti nel degno vostro genitore D. Stefano (che io nomino per sola causa di amore) e nei degni vostri: lui l'Arciprete D. Francesco, di santa memoria, e D. Antonio Riva. Tre fratelli amatissimi i quali dottati e ricami di tutte quelle caratteristiche qualità per cui si distinse la vostra prosapia in ogni età e ragione, formarono ed alcuni formarono pur di presente l'onore e l'effetto dell'ameno Triceno. Se in effetti l'Arciprete Riva formava il fregio sovrano di questa Semi-Cattedrale di S. Lorenzo, D. Stefano e D. Antonio furono due splendidi luminari che illustrarono in patria e nelle più pingue contrade la carriera giuridica e legale: tanta e tale è la drittura di ragionare da loro apprese delle più famose cattedre della nostra penisola.

Il perchè niuna sorpresa se l'Arciprete D. Francesco si avvinsse coll'instancabile zelo religioso il cuore dei poveri e degli infelici di tutta la sua plebana: intanto anche l'uno e l'altro fratello facevano nobile gara a darsi la riconoscenza e la speranza di quei disgraziati che venivano estratti a difendere collo scudo della pubblica giustizia i propri diritti e la stessa vita. Per queste soavi moranze dei tre fratelli non tardò che l'Arciprete dovettosi trovare in una estaticissima corrispondenza colle più nate cariche civili ed ecclesiastiche sia dell'Italia che

12  
dell'Elvezia, onde venissero tutelati i più sacri diritti di religione, attenuati gli scrupoli delle anime pie, assaliti e migliorati i peccatori, offuscato l'onore e la pace agli sposi, alle famiglie ed alla prole, ravvivata e promossa la buona armonia ed intelligenza tra i parroci il clero ed il popolo. E fu pure per questo medesimo, che a fare pieno l'unanime voto dei Cittadini chi presiedeva al pubblico ordine assegnò la presidenza del tribunale Civile Criminale del distretto Luganese all'egregio Dottore e Giurista sullo D. Antonio e promosselo quindi al tribunale supremo d'Appello di tutta la Ticinese contrada. Né men bella prestavasi a vedere la carriera dell'ottimo vostro genitore il quale, aggregato fino del 1793 all'alto confesso dei sindacatori nella invidiata qualità di Laudiscriva o cancellier generale, confermò meravigliosamente gli alti suoi committenti ed i concittadini nella vantaggiosa idea della sua integrità e disinteresse. Quindi è che sovvenuti i troppo luttuosi turbidi europei del 1798 ad appianare il calle alla politica rigenerazione dei Ticinesi, fu con piena gioia inchinato membro del tribunale supremo all'alta Corte di giustizia nel Governo Unitario. Il perchè Voi pur lo sentite onorevole Signor Consigliere con quanto buon diritto tutta la Repubblica ebbe ad esultare al primo vostro ingrosso nel supremo Corpo Legislativo, per i rari pregi della vostra nascita e della vostra giovane mente già grande nelle lettere, e nel civile ed ecclesiastico diritto, di cui riportate nella Università di Vienna decorosa Laurea ed onorificenti diplomi. E fu pur giusto quel grido universale di gioia al



l'inaspettata Vostra elezione a sudare tra i sovrani che  
seratori del Patro governo. Il quel grido acceso nei por-  
ti Luganesi un nuovo impegno di riempire l'onorato seg-  
gio da Voi vacante nell'adunanza legislativa col sus-  
rogarvi l'egregio Vostro germano D. Giulio Dottore d'on-  
de leggi. Ma molto lontano sarà quel giorno in cui con  
nuovo lustro verrà presenziato tra gli insigni Canonici  
di S. Lorenzo il commendato professore di Teologia Dogma-  
tica e morale, il sacro oratore a niuno secondo, l'in-  
defesso operatore della vigna del Signore, l'onoreto  
Vro fratello il Sacerdote D. Antonio Riva. Ah! io mi  
sento portarsi dal maggior dispiacere per l'immaturo  
morte dell'incomparabile Vro fratello D. Francesco  
abilissimo Dottore Fisico; de cui tanto si promettevano  
gli infermi e gli indigenti della patria città! Oh!  
Quanta scienza e virtù, quante speranze tornano  
no vuote! Ma per nostra minor misventura i voti  
comuni faran meglio pieni dalla indefessa cura, re-  
ligiosa pietà e scienza vostra.  
Eccovi tra mani il stato della patria felicità: ce-  
covi la religione stretta al vostro lato per prosperare  
imperturbata sulle basi ove da lontani e propinqui vo-  
stri antenati veniva sì largamente adorna e diffusa.  
Già tramandate non dubbj raggi segno della Vostra pro-  
tezione; siano questi la serena aurora che insompra  
ed allegri il nuovo giorno che avanza: possa la  
gratitudine Ticinese lodare tra loro perpetuata l'e-  
reditaria Virtù Dei Conti Riva.

(3) Bando cioè punto. L'ortografia è conservata come nel  
l'originale, (e copia che fu) quale era inserita nel  
lume di Lettere mutuarie di Padri e Laici Somaschi  
raccolte nel Collegio di S. Bartolomeo di Somasca nell'anno  
1843.

Nel Tomo LV. Del Parnaso italiano ovvero Raccolta De'  
Patri classici italiani - Venezia MDCCCLII, presso Sebastiano  
Vallè, pag. 283. così leggesi del P. Giampietro Riva:  
" Sua patria fu Lugano, giurisdizione degli Sigg. Ab.  
" bracciò la vita regolare nella Congregazione de' Padri di  
" Somasca. Visse gran tempo in Bologna, con a tutto  
" che amavano le buone muse italiane. È un de' meglio-  
" ri lirici del Secolo. Le sue poesie furono stampate  
" nel 1760. Il suo nome Arcadio era Romano Sapi-  
" tojo. "